

Emrah Safa Gürkan

L'IDRA DEL SULTANO. LO SPIONAGGIO OTTOMANO NEL CINQUECENTO*

DOI: 10.19229/1828-230X/38172016

SOMMARIO: *Sulla base della documentazione proveniente da archivi turchi, spagnoli, veneziani e fiorentini, l'articolo delinea le caratteristiche dello spionaggio ottomano nel XVI secolo. L'Impero Ottomano presenta almeno due aspetti differenti rispetto ai suoi avversari: Venezia e gli Asburgo. L'intelligence turca innanzitutto non è istituzionalizzata, ma legata a relazioni personali proprie di un sistema patrimoniale. In secondo luogo, il controllo degli organi centrali sullo spionaggio è più circoscritto. Le autorità provinciali, infatti, sviluppano meccanismi propri che operano in autonomia e con poca interferenza del centro, più interessato ai risultati che agli agenti e ai mezzi impiegati. Malgrado la struttura decentralizzata, il servizio segreto degli ottomani riesce a ottenere informazioni riservate in modo tempestivo, cosicché le autorità di Istanbul conoscono le informazioni anche da terre lontane.*

PAROLE CHIAVE: *Mediterraneo, Spionaggio, Impero Ottomano, Monarchia Ispanica, Venezia.*

THE SULTAN'S HYDRA: OTTOMAN ESPIONAGE IN THE SIXTEENTH CENTURY

ABSTRACT: *Relying on documentation from Ottoman, Spanish, Venetian and Florentine archives, this article delineates the characteristics of Ottoman espionage in the sixteenth-century. It argues that Ottoman information gathering was different from its contemporaries, namely the Venetian and the Habsburg secret services, in two aspects. First, it was not institutionalized, but rather personal, in harmony with the empire's patrimonial nature. Second of all, this lack of institutionalization meant that the central control over espionage was limited and the provincial authorities were given a free hand to develop their own information gathering mechanisms that operated in independence and with little interference from the centre, which was more concerned with the results produced rather than the agents and the methods employed. In spite of this decentralized and non-institutionalized nature, however, as this article will seek to show, the Ottoman secret service did not lag behind its contemporaries in laying its hands on confidential information in a timely fashion and keeping imperial authorities abreast of information even from faraway lands.*

KEYWORDS: *Mediterranean, Espionage, Ottoman Empire, Spanish Monarchy, Venice.*

Premessa

Negli ultimi due decenni lo spionaggio degli stati europei durante l'età moderna è diventato un tema centrale nel dibattito storiografico, ma sull'intelligence ottomana le pubblicazioni continuano ad essere poco numerose. Inoltre, sinora, la prospettiva degli studiosi è rimasta

* Abbreviazioni: Ags: Archivo General de Simancas; Asf: Archivio di Stato di Firenze, Asv: Archivio di Stato di Venezia, Boa: Başbakanlık Osmanlı Arşivleri, Csp: Calendar of State Papers, Tsma: Topkapı Sarayı Müzesi Arşivi, Apc: Senato, Archivio Proprio Costantinopoli, Amp: Archivio Mediceo del Principato, Estado: Papeles de Estado, Is: Inquisitori di Stato, Md: Mühimme Defterleri, Mzd: Mühimme Zeyli Defterleri, Sdc: Senato, Dispacci Costantinopoli, A.D.: Anno Domini, H.: Hıgri, m.v.: more veneto.

piuttosto circoscritta, carente, pertanto, di un'analisi sistematica sull'Impero Ottomano: alcuni hanno ricostruito la biografia di un agente o le sue operazioni sul campo¹, altri si sono concentrati sullo scambio di informazioni tra Istanbul e diversi territori² e, infine, un ultimo gruppo di specialisti ha presentato documentazione archivistica dello spionaggio³.

Se si eccettua il mio lavoro sul controspionaggio⁴, l'unica studio sull'intelligence ottomana è quello di Gábor Ágoston. La ricerca ha dimostrato la capacità di Istanbul di ottenere notizie da molteplici canali, che permettono di sviluppare una strategia vincolata alle informazioni; il saggio però manca di un confronto sistematico con gli altri servizi segreti, in particolare veneziani e asburgici⁵. Sulla base dei risultati raggiunti da Ágoston, il presente articolo intende colmare questa lacuna con l'utilizzazione di un corpus di documenti provenienti da archivi turchi, spagnoli, veneziani e fiorentini.

Nel XVI secolo il sistema spionistico dell'Impero Ottomano, in realtà, è diverso rispetto a quelli dei suoi rivali. La raccolta di informazioni è, innanzitutto, soggetta a vincoli personali. L'assenza di uno spionaggio

¹ R. Anhegger, *Ein angeblicher schweizerischer Agent an der Hohen Pforte im Jahre 1581*, Marmara Basimevi, İstanbul, 1943; V.L. Ménage, *The Mission of an Ottoman Secret Agent in France in 1486*, «Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland», 97/2 (1965), pp. 112-32; S. A. Skilliter, *The Sultan's Messenger, Gabriel Defrens: an Ottoman Master Spy of the Sixteenth Century*, «Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes», 68 (1976), pp. 47-59.

² N.H. Biegan, *Ragusan Spying for the Ottoman Empire: Some 16th-century Documents from the State Archive at Dubrovnik*, «Belleten», 26/106 (1963), pp. 237-255.

³ J.E. Woods, *Turco-Iranica I: An Ottoman Intelligence Report on Late Fifteenth/Ninth Century Iranian Foreign Relations*, «Journal of Near Eastern Studies», 38-1 (1979), pp. 1-9; P. Kemp, *An Eighteenth Century Turkish Intelligence Report*, «International Journal of Middle East Studies», 16 (1984), pp. 497-506; C. Isom-Verhaaren, *An Ottoman Report about Martin Luther and the Emperor: New Evidence of the Ottoman Interest in the Protestant Challenge to the Power of Charles V*, «Turcica», 28 (1996), pp. 299-318; G. Casale, *An Ottoman Intelligence Report from the mid-sixteenth century Indian Ocean*, «Journal of Turkish Studies», 31 (2007), pp. 181-188; G. Dávid, P. Fodor, *Ottoman Spy Reports from Hungary*, in U. Marazzi (a cura di), *Turcica et Islamica. Studi in Memoria di Aldo Gallotta*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, 2003, vol. I, in particolare pagina 121 nota 1.

⁴ E. Safa Gürkan, *The Efficacy of Ottoman-Counter-Intelligence in the Sixteenth Century*, «Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricum», 65/1 (2012), pp. 1-38.

⁵ G. Ágoston, *Information, Ideology, and Limits of Imperial Policy: Ottoman Grand Strategy in the Context of Ottoman-Habsburg Rivalry*, in V. H. Aksan, D. Goffman (a cura di), *The Early Modern Ottomans: Remapping the Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, pp. 75-103, in particolare le pagine 78-92. Altri lavori sulla raccolta di informazione da parte ottomana in territorio ungherese: G. Ágoston, *Információszerzés és kémkedés az Oszmán Birodalomban a 15-17. században*, in T. Petercsák and M. Berecz (a cura di), *Információármolás a magyar és török végvári rendszerben*, Heves Megyei Múzeum, Eger, 1999, pp. 129-54; G. Ágoston, *Birodalom és információ: Konstantinápoly, mint a koraiújkori Európa információs központja*, in G. Hausner, L. Veszprémi (a cura di), *Perjés Géza Emlékkönyv*, Argumentum, Budapest, 2005, pp. 31-60.

istituzionalizzato rende, allora, il controllo del centro più limitato, cosicché le autorità provinciali possiedono maggior autonomia dalla corte di Istanbul. Dopo un'analisi sulle caratteristiche dell'intelligence ottomana, il saggio si chiuderà con un esame dei risultati raggiunti dal sistema turco in confronto a quelli dei suoi principali avversari nel continente europeo.

Un impero patrimoniale: il paradigma del kapu

Una differenza fondamentale tra il sistema ottomano e l'apparato veneziano o asburgico fu il livello di centralizzazione e istituzionalizzazione dello spionaggio. Gli avversari europei del sultano, molto presto, cercarono di controllare i propri servizi segreti, per introdurre un certo grado di standardizzazione nella raccolta di dati sensibili. A Venezia, per esempio, il Consiglio dei Dieci appoggiava con forza le operazioni di spionaggio che, in ultima analisi, dipendevano solo dalle proprie decisioni. Le attività degli agenti erano supervisionate con attenzione, tanto che lo stesso scambio di informazioni ufficiali era regolamentato con minuzia. La corrispondenza destinata al Senato, infatti, era esaminata dal principale organo della repubblica che, prima dell'invio, eliminava i dettagli delle missioni. Nel 1539 il Consiglio dei Dieci, inoltre, nominò tre dei suoi membri come Inquisitori di Stato che, da quel momento, ebbero il compito di prevenire la diffusione dei segreti, sia nei propri domini sia all'estero, in modo da garantire la sicurezza, l'ordine della Serenissima e la "moralità" pubblica⁶.

Nel caso degli Asburgo, lo spionaggio era competenza del Segretario di Stato che da Madrid gestiva non solo la cancelleria, ma regolava anche l'ordine del giorno nei diversi consigli della Monarchia Ispanica. Filippo II, in particolare, fu un sovrano che manifestò sempre un interesse speciale per i servizi segreti. Negli ultimi anni del suo regno costituì, addirittura, un'istituzione incaricata, *de facto*, dell'intelligence, che però fu approvata ufficialmente nel 1613 con il nome di "Superintendente de las inteligencias secretas" o "Espía Mayor"⁷. Sebbene non durasse a lungo, l'istituzione fu una prova della strategia asburgica

⁶ P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, Il Saggiatore, Milano, 1994, capitoli 2-3; I. Iordanou, *What News on the Rialto? The Trade of Information and Early Modern Venice's Centralized Intelligence Organization*, «Intelligence and National Security», 31/3 (2015), pp. 1-22.

⁷ C. Carnicer, J. Marcos, *Espías de Felipe II: Los servicios secretos del Imperio español*, La esfera de los libros, Madrid, 2005; E. Safa Gürkan, *Espionage in the 16th century Mediterranean: Secret Diplomacy, Mediterranean go-betweens and the Ottoman-Habsburg Rivalry*, (Tesi di Dottorato, Georgetown University, 2012), capitolo 4; A. Brendecke, *Imperio e información: Funciones del saber en el dominio colonial español*, Iberoamericana, Madrid, 2012.

incline a forgiare un procedimento istituzionalizzato che controllasse l'attività delle spie, le missioni sul campo e i dettagli finanziari, oltre a conservare documentazione dei servizi segreti.

Gli ottomani non seguirono l'esempio dei loro avversari europei, nonostante avessero già organizzato una burocrazia centrale per far fronte alle necessità di un impero in espansione⁸. Dagli anni '30 del Cinquecento, in particolare, si consolidò il ceto degli scribi, *kalemiyye*, indipendente dai religiosi, *ilmîyye*, che in precedenza rappresentavano l'unico bacino di captazione per la burocrazia ottomana⁹. Nello stesso periodo divenne palese la divisione tra la tesoreria e la cancelleria, che permise maggior efficienza¹⁰. Il grado di istituzionalizzazione e di specializzazione, in ogni modo, fu soprattutto in ambito finanziario¹¹, dove, almeno dalla seconda metà del secolo, l'apparato amministrativo raggiunse numeri importanti¹², oltre a trasformarsi in uno spazio ideale per l'ascensione sociale¹³.

Nel caso ottomano centralizzazione e decentramento andarono di pari passo. Soprattutto dagli anni '80, la corte di Istanbul mantenne un controllo sempre più stretto sulle cariche provinciali¹⁴. La burocrazia del *Topkapı Sarayı*, in realtà, aspirava a controllare ogni aspetto dell'amministrazione imperiale; eppure la centralizzazione implicò, paradossalmente, un decentramento finanziario a causa della domanda crescente di liquidità nei territori, che costrinse il potere centrale ad allentare la presa sulle province¹⁵.

Nel corso dei secoli XVI e XVII l'Impero Ottomano presentò una costante: le cariche politiche e amministrative più importanti furono monopolizzate da dignitari influenti e da membri delle loro case, la cui attività rimase fuori dalla supervisione della burocrazia centrale. Le

⁸ C. Fleischer, *Bureaucrat and Intellectual in the Ottoman Empire: The Historian Mustafa Âli (1541-1600)*, Princeton University Press, Princeton, 1986, p. 212.

⁹ C. Fleischer, *Gelibolulu Mustafa Âli Efendi, 1541-1600: A Study in Ottoman Historical Consciousness*, (Tesi di Dottorato, Princeton University, 1982), pp. 310-340; Id., *Bureaucrat and Intellectual* cit., pp. 35, 215-7.

¹⁰ Id., *Bureaucrat and Intellectual* cit., p. 218.

¹¹ Ivi, pp. 213, 219-221.

¹² Sullo sviluppo della cancelleria durante il regno di Solimano I si veda: C. Fleischer, *Preliminaries to the Study of the Ottoman Bureaucracy*, «Journal of Turkish Studies», 10 (1986), pp. 135-141, in particolare 140; mentre per la crescita dell'apparato finanziario, in particolare, dalla seconda metà del Cinquecento: L. Darling, *Revenue-Raising and Legitimacy: Tax Collection and Finance Administration in the Ottoman Empire, 1560-1660*, Brill, Leiden, 1996, p. 45. Nel grafico 2 a pagina 59 riporta l'aumento nel numero di scribi pagati dai 37 del biennio 1553-54, ai 68 del 1574-75, sino ai 183 nel 1592-93.

¹³ C. Fleischer, *Bureaucrat and Intellectual* cit., p. 220.

¹⁴ M. Kunt, *The Sultan's Servants: The Transformation of Ottoman Provincial Administration, 1550-1650*, Columbia University Press, New York 1983, pp. 62-67.

¹⁵ S. Faroqhi, *Politics and Socio-Economic Change in the Ottoman Empire of Later Sixteenth Century*, in M. Kunt and C. Woodhead (a cura di), *Süleyman the Magnificent and His Age: The Ottoman Empire in the Early Modern World*, Longman, Londra-New York, 1995, pp. 91-113; in particolare pp. 93-98.

famiglie, o *kapu*, furono le unità politiche fondamentali: «the building blocks of the Ottoman political edifice»¹⁶. Secondo l'ottomanista Metin Kunt, il sistema politico di Istanbul comprendeva un numero di famiglie, di case, che costituivano «a conglomerate of the various royal households and of all official households», per cui «[t]he Ottoman family and the Ottoman government were thus presented as inextricably intertwined»¹⁷. Il centro del sistema era la casa del sultano a cui erano legate tutte le altre famiglie che rappresentavano una sorta di piccole repliche in scala. Diversi *kapu* sorsero direttamente dalla famiglia del monarca, cosicché dagli anni '80 alcuni dignitari ebbero la possibilità di controllare le più alte sfere dell'amministrazione provinciale¹⁸. Nell'universo ottomano lo Stato era il sultano, la sua casa e per estensione le famiglie a lui legate; pertanto il sovrano sovvenzionava la maggior parte delle operazioni statali¹⁹. Allo stesso tempo le cerimonie come i matrimoni della famiglia imperiale, le feste per la circoncisione degli eredi e il trasferimento dei principi dal Topkapı a un sangiacato d'Anatolia non erano soltanto affari dinastici ma vere e proprie celebrazioni statali.

Dal gradino più basso a quello più alto, qualsiasi funzionario dell'Impero Ottomano doveva mantenere una famiglia, o casa, con la quale adempiva ai suoi obblighi con la dinastia. Con le dovute distanze e differenze, i *kapu* funzionavano come dei ministeri con i propri consiglieri, scribi, segretari, agenti, spie e soldati. Rispetto alle mansioni assolute, i membri dei *kapu* erano pagati dalla Tesoreria dello Stato o dalle casse di un pascià²⁰, che si avvalevano dei doni che ricevevano. I doni erano parte integrante del sistema finanziario: un nuovo esempio sull'inesistenza di una linea divisoria tra pubblico e privato. Le entrate

¹⁶ M. Kunt, *Royal and Other Households*, in C. Woodhead (a cura di), *The Ottoman World*, Routledge, Londra-New York, 2012, pp. 103-115, la citazione a p. 103.

¹⁷ M. Kunt, *A prince goes forth (perchance to return)*, in B. Tezcan, K. K. Barbir (a cura di), *Identity and Identity Formation in the Ottoman World: A Volume of Essays in Honour of Norman Itzkowitz*, Wisconsin University Press, Wisconsin, 2007, pp. 63-71, la citazione a pagina 71.

¹⁸ M. Kunt, *Sultan's Servants* cit., pp. 62-67.

¹⁹ Secondo Metin Kunt, il governo ottomano in teoria è una responsabilità collettiva di coloro che hanno maggiori risorse, ma in realtà lo Stato emerge dalla casa del sultano, benché sia finanziato con i suoi fondi. I bilanci ottomani infatti riflettono le entrate e le spese della famiglia imperiale, mentre la burocrazia è formata da scribi domestici. *Questions of state, la guerra e l'ordine pubblico sono gestiti con fondi privati del sultano, ha-vâss-ı hümâyun*. M. Kunt, *Sultan, Dynasty and State in the Ottoman Empire: Political Institutions in the 16th century*, «The Medieval History Journal / Special Issue on Tributary Empires», 6/2 (November 2003), pp. 217-230, in particolare p. 228. Rispetto ai confini labili tra pubblico e privato nella corte ottomana si veda: R. Murphey, *Exploring Ottoman Sovereignty: Tradition, Image and Practice in the Ottoman Imperial Household, 1400-1800*, Continuum, Londra, 2008, 149-150.

²⁰ Il termine "pascià" era usato come appellativo d'onore per chi ricopriva determinate cariche; non era una carica.

dell'élite ottomana dunque non erano personali, ma sempre al servizio dell'impero, poiché i membri delle case svolgono incarichi per la dinastia come scribi o corrieri²¹.

Il sultano quindi non aveva alcun ostacolo legale, per confiscare i beni dei dignitari morti o esautorati, mentre i discendenti ricevevano soltanto una parte dell'eredità. Quando un politico era estromesso da un incarico, il denaro ritornava allo Stato che poteva concedere il patrimonio o parte al sostituto. I membri dell'élite ottomana, in ultima analisi, avevano solo il diritto di usufrutto, *usus fructus*, e non il pieno possesso, *abusus*, del denaro e delle proprietà che avevano acquisito durante il proprio mandato grazie a privilegi ed attività esterne all'incarico politico²².

I kapu e la raccolta delle informazioni

In un sistema di autorità e funzioni sovrapposte, la responsabilità di costituire una struttura di intelligence e reclutare spie ricadde sui kapu. Il sultano e i dignitari controllavano reti che funzionavano in modo indipendente e, spesso, rivali tra loro. L'élite dell'Impero Ottomano, per altro, non era composta soltanto da funzionari ma anche da intermediari, veri e propri *brokers di influenze*, che non avevano alcuno status ufficiale. La pluralità di mecenati nello spionaggio ottomano non sfuggì ai contemporanei europei. Nel 1534 l'ambasciatore degli Asburgo a Venezia, Lope de Soria, spiegava come un agente nemico potesse essere «del Turco o de Abrayn Bassa o del [Alvise] Gritti»²³.

Purtroppo, l'inesistenza di un organo governativo rende oggi più complicato lo studio dello spionaggio ottomano in età moderna. Gli archivi di Istanbul conservano la documentazione prodotta dalla burocrazia centrale, *Divan-ı Hümayun*, che appariva come un'estensione della famiglia sultaniale²⁴. La documentazione archivistica allora contiene pochi dettagli delle operazioni sul campo, che erano organizzate autonomamente rispetto al potere centrale, mentre le cancellerie dei pascià non hanno lasciato tracce sull'attività d'intelligence. Per sopperire alla scarsità di dati, gli studiosi possono lavorare sulle fonti eu-

²¹ M. Kunt, *Sultan's Servants* cit., p. 51; M. Kunt, *Sancaktan Eyalete: 1550-1650 Arasında Osmanlı Ümerası ve İl İdaresi*, Boğaziçi Üniversitesi Yayınları, İstanbul, 1978, p. 99.

²² Baki Tezcan riporta esempi interessanti su membri della élite ottomana, che hanno guadagnato enormi fortune grazie al potere politico e ai contatti personali, per esempio Rüstem e Semiz Ali Pascià: B. Tezcan, *Searching for Osman: A Reassessment of the Deposition of Sultan Osman II (r. 1618-1622)*, (Ph.D. Diss., Princeton University, 2001), pp. 147-8. Per esempio di Ali Efendi, giudice di La Mecca, vedi *Ibidem*, pp. 111-2.

²³ Ags, *Estado* 1310, fol. 155, (7 agosto 1534).

²⁴ Darling, *Revenue-Raising*, 79.

ropee, dove l'attività di controspionaggio ha lasciato testimonianze di spie scoperte e poi interrogate; allo stesso modo, la corrispondenza dei diplomatici di stanza a Istanbul risulta una risorsa ricchissima per l'analisi dei servizi segreti ottomani.

Nei rapporti degli agenti e nei dispacci degli ambasciatori presso la corte del sultano era costante il riferimento ai visir, in particolare, al primo o Gran Visir che gestiva la politica estera, per cui negoziava con i rappresentanti dei principi europei, oltre a inviare confidenti in territorio nemico. Nel caso mantenessero la carica per un periodo lungo come Ibrahim Pascià (1523-1536) o Sokollu Mehmed Pascià (1565-1579), i visir apparivano di frequente nei documenti come i responsabili di reti spionistiche con importanti risorse finanziarie e umane²⁵. Ibrahim per esempio mandò vari agenti in Europa, alcuni dei quali furono smascherati come il gioielliere veneziano Marco de Nicolo²⁶ o le quattro spie «de una liga» che nel 1534 giunsero a Venezia per poi passare nei territori degli Asburgo, «so color de servir de Vuestra Magestad (Carlo V)», mentre il proposito reale era inviare informazioni confidenziali a Istanbul senza impedimenti²⁷.

La partecipazione di Sokollu Mehmed Pascià nelle trame dello spionaggio risultò palese in una lunga polemica con Venezia, quando il dignitario ottomano pretese la liberazione di un agente finito nelle carceri della laguna. Il Gran Visir richiese la spia, Mahmud di Castelnuovo, nello scambio di prigionieri avvenuto dopo le capitolazioni del 1573; i veneziani però non avevano alcuna intenzione di inserirlo nella negoziazione, poiché Mahmud era ritenuto un personaggio pericoloso. Le autorità della Serenissima rifiutarono il rilascio con una giustificazione inappellabile: l'agente era stato imprigionato in tempo di pace. Mahmud rimase in carcere sino al 1579, quando Sokollu fu assassinato a Istanbul. Morto il protettore, il destino della spia era segnato, i veneziani infatti avvelenarono Mahmud nella sua cella, prima di informare gli

²⁵ E. Turan, *The Sultan's Favorite: Ibrahim Pasha and the Making of the Ottoman Universal Sovereignty in the Reign of Sultan Suleyman (1516-1526)*, (Ph.D. Diss., University of Chicago, 2007); G. Necipoğlu, *Süleymân the Magnificent and the Representation of Power in the Context of Ottoman-Hapsburg-Papal Rivalry*, in H. İnalcık, C. Kafadar (a cura di), *Süleymân the Second and His Time*, Isis Press, İstanbul, 1993, pp. 163-194. Su Ibrahim Pascià si veda anche H. Donaldson Jenkins, *Ibrahim Pasha, the Grand Vizir of Suleyman the Magnificent*, Columbia University Press, New York, 1911.

²⁶ Ags, *Estado* 1311, fols. 40-2 (9 agosto 1535), 45-7 (15 luglio 1535), 48-51 (6 luglio 1535), 60-1 (24 giugno 1535) e 149. Asv, *Consiglio di Dieci, Parti Secrete*, reg. 4, cc. 38r-37v (7 ottobre 1534), 50r (23 giugno 1535), 50v (12 luglio 1535), 51r (8 agosto 1535). Marco de Nicolo è probabilmente uno dei gioiellieri che Lorenzo Gritti porta a Istanbul nel 1534. Ags, *Estado* 1311, fol. 23 (21 maggio 1534). Quando scoprono il suo doppio gioco, l'agente è decapitato dagli ottomani, *Estado* 1312, fol. 12 (27 marzo 1536).

²⁷ Ags, *Estado* 1310, fols. 55 (7 agosto 1535), 166 (30 ottobre 1534), 189 (17 agosto 1534) e 191 (11 agosto 1534); *Estado* 1311, fols. 67 (7 aprile 1535), 80 (13 marzo 1535), 103 (11 gennaio 1534) e 124 (28 novembre 1534).

ottomani, che l'agente era deceduto in seguito a una lunga malattia²⁸. La preoccupazione di Sokollu per la sorte di Mahmud dimostrava il coinvolgimento del Gran Visir nell'attività d'intelligence, che nel mondo ottomano era fondata su un vincolo personale tra spia e mecenate.

Mahmud non fu l'unico agente di Sokollu in Occidente. Nel settembre del 1572, una spia del Gran Visir lasciava Ragusa per Roma, travestito da redentore, dopo aver navigato su una capitana maltese. L'agente era stato in diversi porti della Monarchia Ispanica, tra i quali risaltava per importanza il molo di Napoli²⁹. Nel gennaio del 1574 un agente del governatore di Delvine, chiamato Kasım Çelebi, informava gli Asburgo che erano arrivati due rinnegati con lettere di Sokollu. Il primo aveva già osservato le fortificazioni di Corfù, ma dopo l'isola greca entrambi avevano intenzione di viaggiare verso la Puglia nelle vesti di redentori³⁰. La rete di Sokollu raggiungeva un'ampiezza geografica impressionante. Nel 1567 il Gran Visir inviò diversi moriscos per spiare in Sicilia, Spagna, Italia e Germania³¹. Nello stesso anno gli Asburgo scoprirono con una certa sorpresa, che il dignitario ottomano otteneva con regolarità informazione dal presidio ispanico de La Goletta grazie a un *mudéjar* di Malaga con un negozio a Galata³². Nel 1578 Sokollu mandava addirittura un rinnegato fiammingo ad Anversa, dove la spia doveva scoprire gli sviluppi della ribellione contro Filippo II³³.

Un'altra figura fondamentale nella raccolta di informazioni sulla realtà europea fu l'ammiraglio Generale della flotta ottomana, il *Kapudan Paşa*. Un caso esemplificativo fu il corsaro Uluc Ali (1572-1587) che contava con collaboratori dispersi in ogni angolo del Mediterraneo. Nel 1572 una delle sue spie era a Messina, dove scriveva dispacci sulla flotta cristiana pronta a salpare verso il Levante, per cui esortava l'ammiraglio a rimanere all'erta³⁴. Un anno più tardi lo spionaggio asburgico segnalava come Uluc Ali avesse inviato «molte spie» a Napoli, per valutare la reazione ispanica alla firma della pace tra ottomani e veneziani³⁵. Secondo Diego de Mallorca, frate ne La Goletta e poi prigioniero a Istanbul, l'ammiraglio aveva al suo servizio un morisco valenzano che frequentava indisturbato il castello del Maschio Angioino

²⁸ Asv, *Parti Secrete*, reg. 11, cc. 83v-83r, 84v-85r, 85v-86r e 86r-86v (febbraio 1575); reg. 12, cc. numeri persi (21 maggio 1579); reg. 13, cc. 6r (23 giugno 1583), 30v (20 gennaio 1585, m.v.) e 34v (9 luglio 1586); fil. 20, 16 ottobre 1577 e 26 ottobre 1577; *Capi del Consiglio di Dieci, Lettere di Ambasciatori*, b. 6, fols. 56-7 (22 dicembre 1582).

²⁹ Ags, *Estado* 1331, fol. 232 (10 settembre 1572).

³⁰ Ags, *Estado* 1064, fol. 100.

³¹ E. Sola Castaño, *Uchali: El Calabrés Tiñoso, o el mito del corsario muladí en la frontera*, Edicions Bellaterra, Barcelona, 2011, p. 141.

³² Ags, *Estado* 1132, fol. 28 (4 dicembre 1567).

³³ Asf, *Amp*, fil. 4277, fol. 222.

³⁴ Ags, *Estado* 1331, fol. 232 (10 settembre 1572).

³⁵ Ags, *Estado* 1332, fol. 179 (6 maggio 1573).

e il palazzo del viceré³⁶. Nel 1576 Uluc Ali mandava l'ingegnere «che ha il carrico della fortezza di Navarino» dove aveva «preso la pianta di tutta l'isola di Corfu et in particolare di quella fortezza»³⁷. Nel 1584 quattro delle sue spie giungevano a Venezia, due rinnegati calabresi con la mappa della fortezza di Candia e due venuti da Napoli con «den-guas de muchas cosas del reyno»³⁸. Ad agosto dello stesso anno un confidente di Uluc Ali fu scoperto nell'isola di Tabarca. Il rinnegato siciliano confessò poi sotto tortura che ogn'anno andava in ricognizione lungo le coste valenziane per ordine del suo mecenate. La spia infine confermò l'esistenza di altri agenti che viaggiavano con gli stessi propositi³⁹. Un paio di mesi più tardi, una relazione riportò i nomi di tre agenti, appartenenti alla rete di Uluc Ali, che navigavano da Biserta verso Valencia e Napoli⁴⁰.

Oltre ai membri dell'amministrazione ottomana esistevano intermediari con grande influenza ma senza uno status ufficiale, che raggiunsero una posizione preminente grazie alle relazioni informali costruite intorno a reti commerciali, finanziarie, diplomatiche e spionistiche. Alvise Gritti, alleato di Ibrahim Pascià, fu un caso paradigmatico. Figlio illegittimo del Doge veneziano Andrea Gritti (1523-1538),⁴¹ questo broker svolse, insieme con i fratelli, un'attività fondamentale per lo spionaggio ottomano. Per raggiungere i suoi ambiziosi obiettivi, Alvise costituì una vasta rete di spie e informatori con interessi variegati e in costante movimento. Secondo *rumor* e voci dell'epoca, il

³⁶ Ags, *Estado* 1144, fol. 212 (c. 1575). G. Varriale, *El espionaje hispánico después de Lepanto: el proyecto de fray Diego de Mallorca*, «Studia Historica: Historia Moderna», 36 (2014), pp. 137-164.

³⁷ Ags, *Estado* 1335, fol. 77 (10 settembre 1576).

³⁸ Ags, *Estado* 1517, cuaderno XIII, fol. 21 (21 gennaio 1584).

³⁹ Ags, *Estado* 1417, fol. 172 (7 agosto 1584).

⁴⁰ Ags, *Estado* 1417, fol. 181 (28 ottobre 1584).

⁴¹ Esistono diversi lavori su questa figura enigmatica: F. Della Valle, *Una breve narrazione della grandezza, virtù, valore et della infelice morte dell'Illustrissimo Signor Conte Alouise Gritti, del Serenissimo Signor Andrea Gritti, Principe di Venezia, Conte del gran Contado di Marmarus in Ongaria et General Capitano dell'esercito Regno, appresso Sultano Imperator de Turchi, et alla Maesta del Re Giovanni Re d'Ongaria*, «Magyar Történelmi Tár», 3 (1857), pp. 9-60; H. Krestchmayr, *Ludovico Gritti: Eine Monographie*, Wien 1896; C. Coco, *Alvise Gritti fra Veneti, Turchi e Ungheresi*, in A. Csillaghy (a cura di), *Studi Miscellanei Uralici e Altaici*, Venice 1984, pp. 379-396; A. Decei, *Aloisio Gritti au service de Soliman le Magnifique d'après des documents turcs inédits (1533-1534)*, «Anatolia Moderna-Yeni Anadolu», 3 (1992), pp. 10-60; F. Szakaly, *Lodovico Gritti in Hungary: 1529-1534: a Historical Insight into the Beginnings of Turco-Habsburgian Rivalry*, Budapest 1995; G. Nemeth and A. Papo, *Ludovico Gritti: Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia i Turchi e la Corona d'Ungheria*, Friuli 2002; G. Barta, *Gritti Ludovicus'un Macar Valili i (1531-1534)*, «Belleten», 263 (2008), pp. 251-293. Sul Gritti in quanto bastardo, quindi figura percorsa da tensioni e ambivalenze propizie all'attività spionistica, cfr. G. Ricci, *Bâtards princiers entre privilège et révolte. Le fils d'un duc et le fils d'un doge dans l'Italie de la Renaissance*, in C. Avignon (a cura di), *Bâtards et bâtardises dans l'Europe médiévale et moderne*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2016, pp. 289-295.

“bastardo” del doge era al centro di intrighi per usurpare la corona ungherese, guidare la flotta ottomana contro la penisola italiana, agevolare la conquista francese di Milano, ascendere al trono di Napoli, organizzare una rivolta dei protestanti, governare Vienna in nome del sultano e, finalmente, distruggere Venezia⁴². L'attendibilità delle notizie contro Gritti era quantomeno controversa, ma in un'occasione il mediatore veneziano entrò, di sicuro, in contatto con Andrea Doria, al quale propose di abbandonare gli Asburgo, per passare al servizio del sultano⁴³. Nel novembre del 1533, infine, due delle sue spie furono catturate dagli Asburgo, a cui rilasciarono confessioni molto interessanti⁴⁴.

Alvise Gritti usò alla perfezione i contatti familiari. Il padre, Doge di Venezia, gli inviava informazioni sulla politica europea che poi lui filtrava al Gran Visir, Ibrahim Pascià⁴⁵. Alvise, per altro, aveva tra i fratelli alcuni dei suoi migliori collaboratori. Nel 1531 Zorzi Gritti, non a caso, fu accusato di spiare per ordine degli ottomani⁴⁶. Nel mese di febbraio dello stesso anno, Alvise in realtà mandò il fratello a Venezia e a Parigi per una missione segreta, di cui la ragione ufficiale era il risarcimento di 10.000 ducati, che un agente francese di János Zápolya doveva alla famiglia veneziana. Giunto nella capitale francese a maggio, Zorzi fu arrestato dagli imperiali sulla via del ritorno in una taverna presso Chambre, in Savoia, ma poi fu rilasciato una settimana più tardi per ordine di Carlo V. Data la sua condizione di inviato in Francia e figlio del doge veneziano, Zorzi non fu neanche torturato, pertanto i suoi segreti non furono “strappati”⁴⁷. Quattro anni più tardi gli agenti degli Asburgo catturarono il raguseo Serafin de Gozo, un intermediario tra ottomani e francesi, a cui requisirono le lettere di Zorzi, cosicché il doge si trovò in una posizione piuttosto complicata. Il maggior responsabile della Serenissima era, allora, costretto a dare spiegazioni non

⁴² R. Finlay, *Al Servizio del Sultano: Venezia, i Turchi e il Mondo Cristiano, 1523-1538*, in M. Tafuri (a cura di), *Renovatio Urbis: Venezia nell'età di Andrea Gritti*, Oficina Edizioni, Roma, 1984, p. 100.

⁴³ Ags, *Estado* 1367, fol. 60.

⁴⁴ Csp, *Spain*, vol. 4/2 (London: Institute of Historical Research, 1882), no. 1152 (19 novembre 1533). Secondo la loro testimonianza Gritti sta negoziando in nome degli ottomani un'alleanza anti-asburgica con i Valois, i Tudor e altri principi. Mentre una grande armata del Turco, pagata dalla Francia, avrebbe attaccato i possedimenti degli Asburgo, lo stesso Gritti avrebbe invaso Croazia, Slovenia e Ungheria con i suoi alleati. Nello stesso momento i nemici di Carlo V nei territori imperiali, ossia i duchi di Baviera e Wurtemberg oltre al Conte di Hesse, si sarebbero sollevati.

⁴⁵ Asv, *Ducali et Atti Diplomatici*, b. 22; C. Coco, *Alvise Gritti fra Veneti, Turchi e Ungheresi*, in A. Csillaghy (a cura di), *Studi miscellanei Uralici e Altaici dedicati ad Alessandro K rösi-Csoma nel secondo centenario della nascita (1784-1984)*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, 1984, p. 383.

⁴⁶ Ags, *Estado* 1308, fol. 186.

⁴⁷ R. Finlay, *Al Servizio del Sultano* cit., p. 94.

solo all'imperatore, ma anche al sultano e al Re di Francia⁴⁸. Secondo *vox populi*, un altro fratello di Alvise, Lorenzo, fu colui che portò i gioiellieri da Venezia a Istanbul nel 1534, tra i quali era presente il già citato Marco de Nicolo, diventato in seguito una spia di Ibrahim Pascià⁴⁹.

Un altro gruppo di cortigiani influenti a Istanbul era costituito dagli ebrei iberici, *marranos*, che si trasferirono prima nei territori europei e poi nell'Impero Ottomano⁵⁰. Un documento conservato oggi nell'Archivio General de Simancas dà un'idea dell'estensione geografica delle loro reti, o almeno della percezione dell'epoca. Secondo la fonte, Joseph Nasi aveva decine di confidenti ebrei dispersi in tutt'Europa con un network che comprendeva piazze come Bologna, Ferrara, Praga, Candia, Lwow, Lublino, Cracovia o Pesti u Mic⁵¹. I contemporanei, per altro, accusavano il prestigioso marrano dell'incendio nell'arsenale di Venezia a pochi mesi dalla guerra che gli ottomani dichiararono contro la Serenissima⁵². Durante il conflitto del 1570-73 le autorità veneziane, non a caso, arrestarono diversi confidenti di Nasi in città⁵³.

Altri marrani come Alvaro Mendes e David Passi furono veri e propri *spymaster*. Nel 1588 Mendes fu il primo ad avvisare gli ottomani, che la Gran Armada era stata sconfitta nei mari del nord⁵⁴. I suoi contatti erano così estesi, che rivelava al Gran Visir, Siyavuş Pascià, dettagli delle fortificazioni lusitane nell'Oceano Indiano⁵⁵. Sia Mendes sia Passi avevano informatori fidati a Venezia, vero e proprio crogiuolo dello spionaggio mediterraneo. Su Alvaro Mendes infatti esistevano sospetti che ricevesse costantemente notizie dal fratello e dal nipote, entrambi residenti nella città dei canali⁵⁶.

⁴⁸ Ags, *Estado* 1311, fols. 140-3 (5 ottobre 1535), 144 (8 ottobre 1535) e 194-6 (11 ottobre 1535).

⁴⁹ Ags, *Estado* 1311, fol. 23 (21 maggio 1534).

⁵⁰ In una pubblicazione recente ho analizzato con dettaglio le reti dei brokers marrani e dimostrato come utilizzano le informazioni degli agenti per giustificare nella capitale ottomana il loro enorme potere, in teoria vietato: E. Safa Gürkan, *Touting for Patrons, Brokering Power and Trading Information: Trans-Imperial Jews in Sixteenth-Century Constantinople*, in E. Sola Castaño, G. Varriale (a cura di), *Detrás de las apartencias. Información y espionaje (siglos XVI-XVII)*, Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares, 2015, pp. 127-151.

⁵¹ Ags, *Estado* 656, fol. 2; *Estado* 664, fol. 91.

⁵² B. Sereno, *Commentari della Guerra di Cipro e della Lega dei Principi Cristiani contro il Turco*, Tipi di Monte Cassino, Monte Cassino, 1845, pp. 16-7.

⁵³ P. Preto, *Servizi Segreti* cit., p. 102; Ags, *Estado* 1058, fols. 40 (5 aprile 1570), 42 e 214. Asv, *Consiglio dei Dieci, Parti Criminali*, reg. 11, cc. 78r-78v (3 luglio 1570); *Parti Secrete*, reg. 9, c. 87r (19 agosto 1570).

⁵⁴ Csp, Venice, vol. 8 (London: Her Majesty's Stationery Office, 1894), no. 753 (9 ottobre 1588). S. Wittmayer Baron, *A Social and Religious History of the Jews, volume XVIII: The Ottoman Empire, Persia, Ethiopia, India and China, 2nd ed.*, Columbia University Press, New York, 1982, p. 144; A. Galanti, *Türkler ve Yahudiler*, Gözlem Gazetecilik Basım ve Yayın, İstanbul, 1995, p. 138; G. Ágoston, *Information, Ideology, and Limits* cit., p. 83.

⁵⁵ Ags, *Estado* 1090, fol. 9 (20 settembre 1588).

⁵⁶ Asv, Is, b. 416, 15 ottobre 1586.

Le relazioni di Passi con le piazze europee attrasse, molto presto, l'interesse degli Inquisitori di Stato che avvisavano il bailo, poiché l'ombra del marrano sembrava presente in ogni capitale della Cristianità. Così il broker cripto-giudaico conosceva informazioni confidenziali grazie ad un'estesa corrispondenza che circolava attraverso il sistema postale della Serenissima⁵⁷. Il bailo di Costantinopoli confermò i timori della capitale. Al soldo degli ottomani, Passi aveva «rispondenti per tutte le corti della Cristianità»; peraltro il diplomatico veneziano spiegava nello stesso dispaccio che un agente del mercante, il circonciso portoghese Bentonunus, avrebbe lasciato in quattro giorni Istanbul per raggiungere le Fiandre via Venezia⁵⁸.

Nella raccolta e controllo di notizie riservate, l'eterogeneità dei mecenati implicava una pluralità di interessi, spesso in conflitto tra loro. Nell'universo ottomano l'informazione diventò uno strumento politico che generò una lotta di intelligence tra fazioni coagulate intorno a propositi contrapposti. Con l'obiettivo di controllare la politica imperiale, i dignitari di Istanbul si servivano dei dati raccolti, per poi manipolare le notizie in proprio favore. Il miglior esempio fu Uluc Ali con la sua *fazione mediterranea*, che nel corso di decenni cambiò i dispacci delle spie, per incentivare una politica aggressiva del sultano nel Mare Nostrum.

La rete del rinnegato calabrese, non solo, inviava alla corte notizie sui preparativi militari degli Asburgo, ma organizzava vere e proprie messe in scena, per promuovere la guerra nel Mediterraneo. In un'occasione gli uomini di Uluc Ali ingaggiarono un pope greco, un «papasso», che durante un'ispezione rutinaria nell'arsenale confessò con le lacrime agli occhi, di fronte all'ammiraglio e al sovrintendente delle finanze, la sua recente cattura ad opera dei corsari maltesi, flagello delle imbarcazioni musulmane. Per dare ancor più argomenti a Uluc Ali, l'ecclesiastico ellenico concluse il racconto con la preoccupazione, mostrata dagli Ospitalieri, per i movimenti del calabrese. I corsari maltesi infatti avrebbero tirato un sospiro di sollievo alla notizia, che il sultano aveva negato al rinnegato il permesso di navigare verso Ponente, «fecero una grandissima allegrezza». Uluc Ali allora scostò infuriato il sacerdote a cui intimò di raccontare la sua sventura al Gran Visir, poco attento agli interessi dell'impero. Il pope seguì il consiglio. Il Gran Visir, però, non credette mai alla storia confezionata *ad hoc* dalla fazione mediterranea, per cui ordinò di bastonare il sacerdote che, più tardi, confessò di non sapere «alcuna cosa di queste christiane ma che alcuni huomini del Capitano del Mare lo havevano fatto andare dal medesimo capitano et da Sua Maestà ancora a far quella relatione». Il Gran Visir richiese subito un incontro con Uluc Ali, nel quale lamentò il comportamento

⁵⁷ Asv, Is, b. 148, fol. 1 (25 settembre 1585). Vedi anche b. 416, 8 gennaio 1585, m.v., 25 marzo 1586 e 2 agosto 1590.

⁵⁸ Asv, Is, b. 433, 30 ottobre 1585; Sdc, fil. 22, c. 193r (30 ottobre 1585).

del rinnegato, ilquale, invece, non mostrava alcun dispiacere per la macchinazione, anzi ribadì la propria disapprovazione verso una politica, a suo avviso, blanda contro i corsari cristiani. Nonostante fosse stato scoperto, Uluc Ali mantenne un tono altezzoso nella discussione con il Gran Visir, a dimostrazione di come gli intrighi fossero la quotidianità nei palazzi di Istanbul, dove fazioni con reti di spie falsificavano l'informazione per assecondare una determinata strategia⁵⁹.

La raccolta di informazioni da parte di agenti non musulmani comportava alcuni vantaggi, poiché l'intelligence del sultano aveva, in questo modo, una maggior capacità, oltre ad un bacino di captazione più ampio ed eterogeneo. Le famiglie dei brokers erano formate da persone con un *background* trans-imperiale e con contatti dispersi in tutt'Europa. La grande casa del calabrese Uluc Ali contava su rinnegati provenienti da ogni regione del Mediterraneo Occidentale. Dal canto suo il Gran Visir, Koca Sinan Pascià, fece affidamento su un network di parenti e amici albanesi che lo informavano sugli avvenimenti del Vecchio Continente⁶⁰. Il legame di Alvise Gritti con Venezia fu, infine, la ragione del suo successo. Il padre, Doge di Venezia, condivideva informazioni di difficile accesso, mentre i suoi agenti viaggiavano senza impedimenti nei territori di San Marco. La relazione con l'alto magistrato della Serenissima comportava protezione e immunità; l'esempio più indicativo fu proprio l'arresto di Zorzi, che non fu torturato dagli uomini di Carlo V, benché fosse in possesso di dati confidenziali. Grazie ai collegamenti tra le comunità ebraiche e ai partner commerciali, i brokers marrani di Istanbul ottenevano, invece, informazioni dai Paesi Bassi sino all'Oceano Indiano. L'ultimo caso fu forse il più sintomatico: Carlo Cicala. Fratello di Cigalazade Yusuf Sinan Pascià, alias Scipione Cicala, l'agente in effetti navigava senza difficoltà tra la Sicilia e Istanbul. Carlo spediva avvisi alle autorità asburgiche, oltre a garantire il passaggio di Scipione nell'orbita ispanica, ma allo stesso tempo osservava per il fratello i domini degli Asburgo e di Venezia⁶¹.

Gli ottomani dunque rispondevano alla mancanza di una rete diplomatica stabile nelle capitali d'Europa e del Mediterraneo con la for-

⁵⁹ La vicenda è analizzata in E. Safa Gürkan, *Fooling the Sultan: Information, Decision-Making and the 'Mediterranean Faction' (1585-1587)*, «Journal of Ottoman Studies», 45 (2015), pp. 57-96.

⁶⁰ N. Malcolm, *Agents of Empire: Knights, Corsairs, Jesuits and Spies in the Sixteenth-Century Mediterranean World*, Allen Lane, Londra, 2015, capitolo 14.

⁶¹ Ags, *Estado* 1157, fol. 151 (26 febbraio 1593); *Estado* 1158, fols. 26 (4 novembre 1594), 53 (15 giugno 1595), 54 (29 marzo 1595), 67 (21 aprile 1595) e 187; *Estado* 1160, fol. 139 (25 settembre 1602); *Estado* 1344 K 1675, fols. 4 (13 settembre 1590), 8 (8 dicembre 1590), 44 (30 aprile 1591), 70 (3 luglio 1591), 125 (16 febbraio 1592) e 150 (12 dicembre 1592); *Estado* 1885, fol. 6 (giugno 1592); *Estado* 1157, fols. 151 (26 febbraio 1593) e 152. Asv, Is, b. 460, 25 luglio 1600; Ags, *Estado* 1159, fol. 243 (23 giugno 1601).

mazione di una élite con un background eterogeneo. Le estese parentele e il peculiare *know-how* trasformavano le case dei dignitari in uno strumento adeguato per scoprire gli avvenimenti politici, militari, economici e persino artistici di regioni lontane. Per esempio, nel 1589 Gazanfer Aghà, veneziano e capo degli eunuchi bianchi nel Topkapı, presentava argomenti solidi per sconfessare le risposte del bailo. Il diplomatico della Serenissima, infatti, sosteneva di fronte alla corte ottomana, che a Venezia non erano più disponibili i grandi orologi richiesti dal sultano. Nato nella città lagunare, Gazanfer protestava con il bailo a cui intimava di trasmettere la volontà di Murad III, poiché, secondo lui, era possibile conseguire senza troppe complicazioni la mercanzia nella «piazza et in altri lochi»⁶². I collegamenti trans-imperiali permettevano ai dignitari, in particolare rinnegati, di tessere contemporaneamente relazioni amichevoli con i propri compatrioti a Istanbul e in Europa: l'ammiraglio Hasan Veneziano e i bailsi si scambiavano con frequenza informazioni⁶³.

Il sistema però aveva i suoi rischi. Da una parte le reti dei kapu davano maggior specializzazione ed efficienza, dall'altra esisteva il pericolo del doppio gioco, soprattutto quando i responsabili delle reti segrete non erano musulmani. I brokers sembravano soggetti senza troppi scrupoli, sempre alla ricerca del favore di un sovrano. Alvise Gritti non a caso alimentava un flusso costante di informazioni verso Venezia⁶⁴. Nel 1531 il veneziano avvisava la Serenissima, Roma e la corte di Vienna sull'attacco, che gli ottomani avrebbero intrapreso contro l'Austria e la penisola italiana⁶⁵. Gritti si proponeva addirittura come intermediario per una negoziazione tra il sultano e il papa Clemente VII⁶⁶.

Joseph Nasi invece non aveva alcun problema per trattare con Filippo II, che pochi anni prima aveva comandato il suo assassinio. Il mercante d'origine portoghese chiedeva un salvacondotto per l'intera

⁶² Asv, Sdc, fil. 29, cc. 80r-82r (1 aprile 1589).

⁶³ Antonio Fabris, *Hasan 'il Veneziano' tra Algeria e Costantinopoli*, «Quaderni di Studi Arabi», 5 (1997), pp. 51-66; E. Safa Gürkan, *His Bailo's Kapudan: Conversion, Tangled Loyalties and Hasan Veneziano between Istanbul and Venice (1588 - 1591)*, «Journal of Ottoman Studies», 48 (2016), pp. 277-319. Asv, Sdc, fil. 28, cc. 58r-60v (24 settembre 1588), 265r (17 dicembre 1588), 434r (27 gennaio 1588, m.v.), 497r-498r (25 febbraio 1588, m.v.); fil. 29, cc. 26v-26r (10 marzo 1589), 87r-87v (4 aprile 1589); 133v-135v (27 aprile 1589), 207r-207v (13 maggio 1589); 402v (21 luglio 1589); fil. 30, cc. 236v (23 dicembre 1589), 249v (9 dicembre 1589), 317v (22 giugno 1589), 335v (20 gennaio 1589, m.v.).

⁶⁴ Si veda F. Stefani et al. (a cura di), *I diarii di Marino Sanuto*, F. Visentini, Venezia, 1898, vol. LI, cols. 312, 379, 434 e 517-8.

⁶⁵ J. Aubin, *Une frontière face au péril ottoman: la Terre d'Otrante (1529-1532)*, in G. Veinstein (a cura di), *Soliman Le Magnifique et son Temps: Actes du Colloque de Paris Galeries Nationales du Grand Palais, 7-10 Mars 1990*, Paris, La Documentation Française, 1992, p. 476.

⁶⁶ R. Finlay, *Al Servizio del Sultano* cit., p. 95.

famiglia, dopo aver espresso la volontà di convertirsi al cattolicesimo, oltre a garantire il proprio appoggio per una resa pacifica di Castelnuovo alle forze asburgiche⁶⁷. Nasi negoziò pure con Venezia, in teoria sua acerrima nemica, che informò della spedizione ottomana contro Cipro, quando lui stesso ne era stato tra i principali promotori⁶⁸. David Passi offrì i propri servizi agli Asburgo nello stesso momento in cui cercava di organizzare un'alleanza tra il pretendente al trono portoghese Dom António, il sultano Murad III, il re francese Enrico IV e la regina d'Inghilterra Elisabetta I. Il broker marrano, tra l'altro, negoziava per conto della Corona il riscatto dei nobili spagnoli prigionieri a Istanbul⁶⁹ e nel 1585 esprimeva il suo desiderio di ritornare in Cristianità con la famiglia⁷⁰. Nel 1590 un collaboratore di Passi, Guillermo de Saboya, anch'egli marrano portoghese, giungeva a Napoli, dove presentava progetti di grande interesse per la corte vicereale: la trasmissione di informazioni da Istanbul, la scoperta di spie nei possedimenti asburgici, e infine un complotto contro l'ammiraglio Hasan Veneziano⁷¹.

Un sistema decentrato

Nell'Impero Ottomano, l'inesistenza di un'istituzione centrale per la raccolta di notizie fu ovviata con una diversificazione dei compiti su base territoriale. Mentre nel sistema degli Asburgo e di Venezia, il governo centrale, attraverso alcuni organismi, controllava i flussi delle informazioni, le missioni segrete e i pagamenti delle spie; nell'Impero Ottomano invece le autorità locali ebbero maggior libertà. Istanbul si distinse, quindi, per un forte grado di pragmatismo nella gestione dell'intelligence, in particolare lungo le regioni di frontiera, in contrapposizione a una tendenza centralizzatrice della politica imperiale.

Giancarlo Casale ha già dimostrato nei suoi studi come la provincia d'Egitto svolgesse un ruolo vitale di intermediazione tra l'area indiana e la capitale ottomana. Le relazioni dello spionaggio sull'Oceano Indiano

⁶⁷ Ags, *Estado* 1132, fols. 155 (26 luglio 1569), 164 (15 settembre 1569), 193 (23 ottobre 1569), 194 (12 novembre 1569), 196, 205 e 207; *Estado* 1137, fols. 53 (17 marzo 1572), 65 (21 aprile 1572), 66, 130 (17 agosto 1572), 223 (20 febbraio 1572); *Estado* 1141, fol. 11 (15 febbraio 1574). J. M. Floristán Imízcoz, *Felipe II y la empresa de Grecia tras Lepanto (1571-1578)*, «Erytheia», 15 (1994), pp. 155-190.

⁶⁸ Asv, Sdc, fil. 2, fol. 137 (10 luglio 1567).

⁶⁹ Ags, *Estado* 1531, fols. 107, 111, 134, 136, 137, 144-9, 163 e 183; *Estado* 1532, fols. 149-51, 154, 169, 172, 174, 175, 178-80 e 183 (tutti dell'anno 1584); *Estado* 1533, fols. 202, 222, 257-62 e 296-8; *Estado* 1584, fols. 130-6 e 165-6; *Estado* 1535, fols. 121-2; *Estado* 1537, fols. 203-5, 317, 330, 342 e 417; *Estado* 1538, fols. 109, 180-4, 276, 293 e 367; *Estado* 1539, fols. 234-9, 360-2 e 493-8.

⁷⁰ Ags, *Estado* 1535 fol. 183 (9 luglio 1585).

⁷¹ Ags, *Estado* 1090, fol. 116 (2 settembre 1589); *Estado* 1092, fol. 72 (3 aprile 1590).

arrivavano al Cairo, dove erano catalogate e poi inviate, in forma sintetica, a Istanbul⁷². L'Egitto in realtà non fu un'anomalia. Le caratteristiche stesse della frontiera obbligavano il Divan a concedere maggior autonomia agli ufficiali delle province, almeno in ambito militare, affinché rispondessero con una certa rapidità alle minacce nemiche⁷³. Ai confini dell'impero i responsabili politici, in teoria, avrebbero dovuto chiedere l'autorizzazione della capitale, per concludere varie operazioni: le trattative con i sovrani stranieri, la designazione di incarichi ufficiali, l'assegnazione dei Timar più importanti o le riparazioni di edifici. Il controllo di Istanbul però rimase limitato da circostanze concrete come la personalità del governatore, la sua influenza a corte, la distanza della provincia dal Bosforo, la situazione bellica e politica del momento. Gli organi centrali dell'Impero Ottomano erano più interessati ai risultati che ai mezzi; pertanto negli ordini erano menzionate persone come *casus*, ossia spia, senza istruzioni specifiche rispetto all'identità, personalità o professione, l'unico aggettivo usato era *Yarar*, utile o competente⁷⁴.

L'autonomia degli ufficiali sulla frontiera dipese da cinque ragioni. La prima era data dalle competenze dei funzionari nelle province, che conoscevano meglio il territorio, per cui avevano più capacità per predisporre la missione di un agente. La seconda invece era legata ai limiti della logistica nella prima età moderna: i dignitari di Istanbul infatti non avevano la possibilità di conoscere in tempo reale le novità di regioni lontane, mentre i governatori erano in una posizione più adatta, per assumere decisioni immediate, sebbene le notizie più rilevanti fossero sempre trasmesse alla capitale con un corriere. Il tempo era un aspetto essenziale, soprattutto nei periodi di guerra. Durante il conflitto del 1570-73, il sultano nominò a Vezir Hüseyin Pascià come comandante in capo (*Serdar*) nei Balcani con il compito di preparare le difese del territorio, poiché molti governatori e soldati navigavano già con la flotta nel Mediterraneo⁷⁵. In una situazione di forti tensioni Hüseyin

⁷² G. Casale, *An Ottoman Intelligence Report* cit., p. 186.

⁷³ Per esempio E. Safa Gürkan, *The Centre and the Frontier: Ottoman Cooperation with the North African Corsairs in the Sixteenth Century*, «Turkish Historical Review», 1/2 (2010), pp. 125-163, in particolare pp. 156-163.

⁷⁴ Tasma, *Evrak 12321*, no. 215. H. Sahillioğlu (a cura di), *Topkapı Sarayı Arşivi, Mühimme Defteri E-12321*, IRCICA, İstanbul, 2002. Boa, Md, XVI, no. 410 (H. 27 Z 979 / A.D. 10 maggio 1572); XIX, nos. 8 (H. 5 M 980 / A.D. 17 maggio 1572) e 194 (H. 29 M 980 / A.D. 10 giugno 1572); Mzd, V, no. 27 (H. 24 L 999 / A.D. 14 agosto 1591); Md XXVIII, nos. 520 (H. 25 B 984 / A.D. 18 ottobre 1576) e 801 (H. 8 Ş 984 / A.D. 30 ottobre 1576); XLII, no. 953 (H. 12 Za. 988 / A.D. 19 dicembre 1580); XLIX, no. 65 (H. 991 / A.D. 1583); LXIII, nos. 48 (H. 15 R 996 / A.D. 13 marzo 1588) e 56 (H. 19 R 996 / A.D. 17 marzo 1588). L'unica eccezione incontrata è Md XXVII, no. 486 (H. 19 L 983 / A.D. 21 gennaio 1576) nella quale l'ordine prevede un *muktedir levent re'isi*, ossia un corsaro competente, che deve raccogliere informazioni dal nemico.

⁷⁵ Boa, Md, XIX, no. 547.

Pascià era, in ultima analisi, il responsabile dell'intera area, perciò il sultano ordinava ai politici rimasti in loco che spedissero le informazioni a lui e non a Istanbul, affinché il dignitario potesse preparare la strategia in collaborazione con l'armata navale⁷⁶. Il terzo motivo era il costo eccessivo degli *express courier*. Filippo II, per esempio, avvertiva i suoi ministri, affinché distinguessero le informazioni più imminenti, mentre la maggior parte dei dispacci sarebbe circolata attraverso la posta ordinaria in modo da risparmiare denaro⁷⁷. Allo stesso modo, Istanbul esortava i governatori a evitare il sistema postale (*Menzil*) per le notizie di minor importanza o per ragioni private; la popolazione locale difatti soffriva l'aumento della corrispondenza, poiché era obbligata a fornire i cavalli per il viaggio delle staffette⁷⁸. A causa dei costanti abusi, il potere centrale fu costretto a emanare un ordine che vietava alle autorità provinciali di emettere il *Ulak hükmü*, ossia un diploma di corriere. Istanbul avisava poi i giudici dei territori (*Kadı*), che i cavalli fossero concessi soltanto a uomini in possesso di un *Hüküm* rilasciato da un governatore-generale⁷⁹.

La quarta ragione fu l'assenza di una rete diplomatica oltre i propri confini. Fino alla fine del secolo XVIII, gli ottomani non ebbero ambasciatori residenti nelle capitali straniere, mentre in Europa i diplomatici risultarono primordiali nei più attivi nella raccolta di informazioni dall'estero. Il sistema delle ambasciate permetteva, per la prima volta, alle corti di ricevere un flusso continuo di notizie; nell'Impero Ottomano, al contrario, le funzioni d'intelligence furono prerogativa degli ufficiali lungo la frontiera. L'ultima causa e forse la più importante fu la capacità della struttura decentrata di rimuovere le informazioni inutili, così da impedire un "sovraccarico di notizie", come nel caso di Filippo II⁸⁰. Ai confini dell'impero i funzionari ottomani utilizzavano la propria esperienza e i contatti locali per verificare le informazioni in modo da aumentare l'efficacia nella raccolta dei dati e nelle disposizioni di governo. Grazie al filtro preventivo e alla distribuzione territoriale, gli ottomani rispondevano con rapidità oltre a diminuire il peso delle responsabilità sugli organi centrali.

Il sistema comunque non implicava un disinteresse della dinastia per l'informazione confidenziale, anzi in diverse occasioni le autorità provinciali erano costrette a inviare i prigionieri di guerra a Istanbul

⁷⁶ Boa, Md, XIX, no. 521 (H. 2 R 980 / A.D. 11 agosto 1572) e 527 (H. 26 N 980 / A.D. 30 gennaio 1573).

⁷⁷ Ags, *Estado* K 1675, fols. 66, 74 (13 luglio 1591) e 89 (16 agosto 1591).

⁷⁸ Boa, Md, XIX, nos. 487 (H. 24 N 980 / A.D. 28 gennaio 1573), 488 (H. 22 N 980 / A.D. 26 gennaio 1573) e 521 (H. 2 Ra. 980 / A.D. 12 luglio 1572); XLIV, no. 233, XLIX, no. 499, LI, no. 63.

⁷⁹ Boa, Md, XLIV, no. 233.

⁸⁰ G. Parker, *The Grand Strategy of Philip II*, Yale University Press, New Haven e Londra 1998, pp. 21-31, pp. 65-71 e conclusione.

per interrogatori più accurati⁸¹, ai quali partecipavano personalmente i funzionari del Topkapı⁸². Il sistema era condizionato dalle circostanze. Durante la guerra del 1570-73 Istanbul evitò di interrogare un soldato della Lega Santa, catturato dal governatore di Iskenderiye, poiché le rivelazioni sull'armata di don Juan sarebbero servite a poco dopo il lungo viaggio; ancor più inutili sarebbero stati gli ordini del Divan per Serdar Hüseyin Pascià.⁸³ Un esempio molto simile occorre nel 1571, quando Şaban Re'is catturò cinque marinai definiti «infedeli informati», cosicché mandò le loro lettere ma non i prigionieri alla capitale⁸⁴.

Istanbul dunque aveva il ruolo di coordinamento e supervisione, oltre a favorire gli ufficiali provinciali nella raccolta di informazione e nell'attività d'intelligence autonoma⁸⁵. Il Divan avisava con frequenza i responsabili delle province sulle notizie acquisite attraverso altri canali⁸⁶ ed elaborava valutazioni sulle fonti meno affidabili come gli stati vassalli⁸⁷. I funzionari nei territori di frontiera, talvolta, ricevevano ordini diretti dalla capitale che richiedeva ragguagli su un tema concreto o una spia per una missione⁸⁸. Istanbul spesso mandava *çavuş*, ossia

⁸¹ Boa, Md, XII, no. 787; XVIII, no. 21; XIX, nos. 136, 490 (H. 24 N 980 / A.D. 28 gennaio 1573) e 521 (H. 2 Ra. 980 / A.D. 11 agosto 1572); LVIII, no. 294 (H. 17 Ca. 993 / A.D. 17 maggio 1585); LXVII, no. 188 (H. Selh-i Ra. 999 / A.D. 26 marzo 1591).

⁸² Asv, Apc, fil. 5, c. 385r (13 maggio 1552); Sdc, fil. 5, fol. 19 (11 giugno 1569).

⁸³ Boa, Md, XIX, no. 521 (H. 2 R 980 / A.D. 11 agosto 1572).

⁸⁴ «[...] içlerinde çendan haber bilür kafir bulunmamağın gönderülmediğın ve mektubların gönderdüğın [...]», Boa, Md, XII, no. 403 (H. 16 Za. 978 / A.D. 11 aprile 1571).

⁸⁵ Boa, Md, III, nos. 518, 878 (H. 27 Ca. 967 / A.D. 24 febbraio 1560) e 1208 (H. 11 N 967 / A.D. 6 giugno 1560); XII, no. 938 (H. 7 Ra. 979 / A.D. 29 luglio 1571); XIV, nos. 356 (H. 14 Ra. 978 / A.D. 16 agosto 1570) e 786 (H. R 978 / A.D. settembre 1570); XVI, no. 410 (H. 27 Z 979 / A.D. 10 maggio 1572); XVIII, no. 109 (H. 22 N 979 / A.D. 7 febbraio 1572); XIX, no. 8 (H. 5 M 980 / A.D. 17 maggio 1572); XXVII, no. 486 (H. 19 L 983 / A.D. 21 gennaio 1576); XXVIII, nos. 245 (H. 25 B 984 / A.D. 18 ottobre 1576), 801 (H. 8 Ş 984 / A.D. 30 ottobre 1576) e 520 (25 B 984 / A.D. 18 ottobre 1576); XXX, nos. 513 (H. 13 Ra. 985 / A.D. 31 maggio 1577), 610 (H. 28 Ra. 985 / A.D. 15 giugno 1577) e 611; XXXI, no. 76 (H. 28 R 985 / A.D. 15 luglio 1577); LXI, no. 953 (H. 12 Za. 988 / A.D. 19 dicembre 1580); LXIX, no. 65 (H. 991 / A.D. 1583), LXI, no. 46 (H. 9 B 994 / A.D. 2 ottobre 1576).

⁸⁶ Boa, Md, III, no. 1265 (H. 23 N 967 / A.D. 18 giugno 1560); VII, no. 202 (H. 975-6 / A.D. 1567-9); X, nos. 166 (H. 21 Ş 978 / A.D. 18 marzo 1571) e 198; XII, no. 1194 (H. 24 Za. 979 / A.D. 8 aprile 1572); XIV, nos. 343 (H. 20 S 978 / A.D. 24 luglio 1570) e 463 (H. 12 Ra. 978 / A.D. 14 agosto 1570); XVI, nos. 109 (H. 7 B 979 / A.D. 25 novembre 1571) e 649 (H. 9 B 979 / A.D. 27 novembre 1571); XIX, nos. 268 (H. 3 S 980 / A.D. 14 giugno 1572) e 300; XLIX, no. 96; LVIII, no. 518 (H. 8 Ş 993 / A.D. 4 agosto 1585); LX, no. 650 (H. 5 C 994 / A.D. 24 maggio 1586).

⁸⁷ Boa, Md, III, no. 1256 (H. 23 N 967 / A.D. 18 giugno 1560); XIX, nos. 710 e 711. (entrambi H. 980/A.D. 1572).

⁸⁸ Tsma, *Evrak* 12321, no. 434; Sahillioğlu, *E* 12321; Boa, Md, VI, no. 1134 (H. 13 L 972 / A.D. 14 maggio 1565); VII, no. 630 (H. 975-6 / A.D. 1567-9); XII, no. 851 (H. 2 R 979 / A.D. 23 agosto 1571); XVI, nos. 192 (H. 10 Za. 979 / A.D. 25 marzo 1572), 411 (H. 27 Z 989 / A.D. 22 gennaio 1582) e 636 (H. 21 C 979 / A.D. 9 novembre 1571); XIX, nos. 268 (H. 3 S 980 / A.D. 14 giugno 1572) e 300; XLVII, nos. 165 e 166 (entrambi H. 24 Ra. 990 / A.D. 18 aprile 1582); LX, nos. 273 (H. 17 Z 993 / A.D. 9 dicembre 1585), 570, 571 (entrambi H. 8 Ca. 994 / A.D. 27 aprile 1586); Mzd, V, no. 27 (H. 24 L 999 / A.D. 14 agosto 1591).

messaggeri con podestà, alle autorità locali per raccogliere le novità più rilevanti. Alla vigilia della spedizione contro Malta e di una nuova campagna contro gli Asburgo di Vienna, il Divan ordinò a tutti i governatori, giudici e castellani di preparare una relazione sulle attività navali dei nemici da consegnare a un *çavuş* inviato, appositamente, da Istanbul⁸⁹.

A differenza di suoi rivali, l'Impero Ottomano imponeva l'iniziativa autonoma delle autorità locali nella gestione dei servizi segreti. Quando i responsabili politici lungo la frontiera apparivano negligenti nella vigilanza del nemico, le reazioni del Divan erano furiose e con una retorica intimidatoria, giacché la raccolta di informazioni si riteneva un incarico specifico delle province⁹⁰. Le autorità responsabili dello spionaggio non erano soltanto i governatori generali (*beylerbeyi*), i governatori (*sancakbeyi*) e i giudici provinciali (*kadı*)⁹¹, ma anche figure di rango minore: i castellani (*dizdar*)⁹², i comandanti della truppa (*alaybeyi*)⁹³, e i capitani dei corsari nei porti ottomani come il *Avlonya Azebleri Ağası e Gönüllü Levend Re'isleri Kapudani*⁹⁴. Le truppe ai confini inoltre effettuavano incursioni in territorio nemico, per fare prigionieri da interrogare, che in turco-ottomano erano chiamati *dil*, ossia lingua. Nel 1572, il governatore di Ohri inviò Ibrahim e Pervane a *Darü'l-Harb* (la Dimora di guerra) per portare i *dil* e i *esir* (prigionieri)⁹⁵. Un anno più tardi, Şahin Ağa dei *Faris Ağaları* di Stolni-Beograd (Székesfehérvár) e Sefer, un cavaliere del Timar, rientravano da una missione di *dil almak*, letteralmente “prendere lingua” come il “tomar lengua” spagnolo, ossia una razzia volta alla cattura di prigionieri da interrogare⁹⁶.

Le missioni di ricognizione non erano svolte, necessariamente, da grandi forze militari. Nel 1574 il governatore di Akkirman ordinò una spedizione, guidata dal suo luogotenente (*kethüda*) Süleyman, con cui furono catturati otto soldati, tre interrogati e cinque uccisi⁹⁷. L'anno precedente, invece, gli ottomani organizzarono un raid punitivo contro

⁸⁹ Boa, Md, VI, no. 1287 (H. 20 Za. 972 / A.D. 19 giugno 1565).

⁹⁰ Boa, Md, VI, no. 1288 (H. 20 Za. 972 / A.D. 19 giugno 1565); IX, no. 246 (H. 977-8 / A.D. 1569-70); X, nos. 209 (H. 27 N 978 / A.D. 16 febbraio 1571) e 274; XII, no. 1021 (H. 29 L 979 / A.D. 14 marzo 1572); XIV, nos. 781 (H. R 978 / A.D. settembre 1570) e 816 (H. Selh-i Ca. 978 / A.D. 30 ottobre 1570); LI, no. 246 (H. 983 / A.D. 1585).

⁹¹ Boa, Md, VI, no. 1287 e 1288 (entrambi 20 Za. 972 / A.D. 19 giugno 1565).

⁹² Boa, Md, VI, no. 1287 e 1288 (entrambi 20 Za. 972 / A.D. 19 giugno 1565).

⁹³ Boa, Md, VI, no. 1288 (20 Za. 972 / A.D. 19 giugno 1565).

⁹⁴ Boa, Md, XII, nos. 403 (H.16 Za. 978 / A.D. 13 aprile 1571), 532 (H. Gurre-yi S 979 / A.D. 24 giugno 1571) e 787.

⁹⁵ Boa, Md, XIX, no. 119 (H. 21 M 980 / A.D. 2 giugno 1572).

⁹⁶ «[...] dil almak için irsal olunub küffara rastgeldükde yarar cebelü kafir yıkub baş kesüb yoldaşlık itmişdür [...]». Boa, Md, XXV, no. 16 (H. 13 Ş 981 / A.D. 8 dicembre 1573). Rispetto al “tomar lengua” si veda G. Varriale, *Tomar lengua. La información de los corsarios en el Mediterráneo (siglo XVI)*, in D. Amado Gonzales, J. F. Fornies Casals, P. Numhauser (a cura di), *Escrituras Silenciadas. Poder y violencia en la península ibérica y América*, Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares, pp. 119-137.

⁹⁷ Boa, Md, XXV, no. 315 (17 N 981 / A.D. 11 gennaio 1574).

il territorio veneziano di Stiria⁹⁸ con un contingente importante che comprendeva la cavalleria di Crimea. Istanbul impose ai governatori di Kilis e Hersek di mandare spie nella zona, affinché riconoscessero le condizioni dei cammini e delle forze militari sottoposte alla Serenissima, oltre a scoprire se a Venezia era arrivata già la voce dell'offensiva⁹⁹. Le operazioni di ricognizione avevano un valore fondamentale per militari alla ricerca di un incarico, una promozione o un aumento di salario. Dopo la missione il suddetto Şahin Ağa, per esempio, ricevette un Timar più ricco¹⁰⁰. Respinto da un Timar in Semendire e in attesa del trasferimento a Temesvar, Mustafa Bey rientrava con *dil* in seguito a un'operazione che gli fruttò poi un'ascesa nella gerarchia militare¹⁰¹. Dopo il congedo da un Timar nella provincia di Silistre, Mehmed fu inviato dal governatore-generale a ottenere *dil* oltre la frontiera. Quando riportò un soldato nemico «con le braccia e lo scudo intatto», l'incaricato ottenne una promozione su suggerimento del governatore¹⁰².

Allo stesso modo, i corsari erano inviati in missioni di ricognizione che rappresentarono uno dei loro maggiori contributi alla strategia del sultano. Nel 1567 alcuni barbareschi denunciarono al Gran Visir Sokollu il comportamento di Venezia quando la marina della Serenissima affondò le loro imbarcazioni, benché essi navigassero per una missione ufficiale con l'obiettivo di raccogliere informazioni e non per effettuare una razzia. La Serenissima sembrò riconoscere il ruolo dei corsari nell'attività di intelligence, poiché, dopo le proteste di Sokollu, il bailo negò l'attacco dei veneziani contro i marinai, invece di accusarli, semplicemente, di pirateria¹⁰³. Nel 1562 invece girava la voce nella capitale, che il sultano avesse ordinato a Uluc Ali (*Becialî*) di viaggiare con tre galeotte nel Mediterraneo occidentale, per appurare i piani di Filippo II¹⁰⁴. Nel 1589 un capitano imperiale, *hassa re'is*, chiamato Yusuf ricevette *terakki* (un aumento) di cinque *akçe* poiché, salpato da Navarino, aveva ottenuto un *yarar dil* trasportato poi a Tripoli¹⁰⁵. Diversi corsari operavano in territori strategici come i porti dell'Adriatico grazie alla protezione dei governatori locali¹⁰⁶. Nel 1566 i veneziani confessarono dopo una razzia che i corsari otto-

⁹⁸ La provincia di Stiria, in realtà, non apparteneva ai veneziani, ma il documento ottomano dice «Venedik'e tâbi' olan İstirya vilâyeti».

⁹⁹ «[...] vilayet-i mezbureye yarar ve mu'temedun-aleh casuslar gönderüb vilayet-i mezbure keferesinin ahval ü etvarın tetebbu' idüb garet olacaklarını haber almışlar mıdır yohsa gaffet üzre midür yat u yarağı ve atlı askeri var mıdır nicedür tamam merthebe vukuf tahsil eyleyüb [...]», Boa, Md, XIX, no. 194 (H. 29 M 980 / A.D. 10 giugno 1572) e 201.

¹⁰⁰ Boa, Md, XXV, no. 17 (H. 3Ş 981 / A.D. 28 novembre 1574).

¹⁰¹ Boa, Md, XXV, no. 1846 (H. 9 Ra. 982 / A.D. 28 giugno 1574).

¹⁰² «[...] düşman taburundan cebeli ve cevşenli bir dil tutub [...]», Boa, Md, XXVIII, no. 2193 (H. 20 R 982 / A.D. 8 agosto 1574).

¹⁰³ Asv, Sdc, fil. 2, fol. 24 (28 maggio 1567).

¹⁰⁴ Ags, *Estado* 1052, fol. 27.

¹⁰⁵ Boa, Md, LXV, no. 96 (H. 24 L 997 / A.D. 5 settembre 1589).

¹⁰⁶ İ. Bostan, *Adriyatik'te Korsanlık: Osmanlılar, Uskoklar, Venedikliler, 1575-1620*, Timaş Yayınları, İstanbul, 2009, pp. 36-56.

mani rappresentavano una minaccia per i propri interessi, quando rubavano lettere ricche di informazioni¹⁰⁷. Sei anni più tardi, il governatore di İlbasan inviava Memi e Şaban a prendere *dil*¹⁰⁸. Un altro corsaro al servizio degli ottomani (*gönüllü re'is*), Cafer, catturò una galeotta di don Juan de Austria, su cui navigavano due *dils* ottomani, imprigionati di recente¹⁰⁹. Nel 1576 furono avvistate una galera e una galeotta dei turchi giunti sulle coste calabresi per «tomar lengua»¹¹⁰. Il capitano dei corsari nell'Adriatico, *Kara Hoca*, svolse infine un compito fondamentale per i servizi segreti del sultano durante la guerra di 1570-1573¹¹¹.

L'impiego dei corsari, però, era un'arma a doppio taglio per Istanbul, poiché la differenza tra un corsaro e un pirata restava minima, o inesistente. La documentazione degli archivi turchi, infatti, è piena di testimonianze, nelle quali risulta palese la tensione tra le autorità ottomane e i corsari¹¹². Il caso di Şaban, Yusuf e Köse Mustafâ rappresenta un ottimo esempio dell'intreccio tra pirateria e spionaggio. I tre uomini, formati nella casa di Barbarossa, erano arrestati dal governatore di Lepanto, ma da Istanbul arrivò presto un ordine di rilascio, poiché i prigionieri erano rientrati dalla razzia con *yarar diller*¹¹³. Le missioni di ricognizione dei barbareschi sembravano più importanti nel Mediterraneo occidentale, dove Istanbul non aveva altri mezzi, per ottenere informazioni affidabili¹¹⁴. Inoltre, la loro conoscenza delle coste ispano-italiane, lodata anche dagli ammiragli più competenti come Gianandrea Doria, rendeva i corsari una risorsa eccezionale per il sultano¹¹⁵.

Nel Nord Africa i governatori generali dell'Impero Ottomano godevano di un'autonomia ancor più ampia rispetto agli omologhi della frontiera balcanica e persiana, per cui il loro ruolo nella politica mediterranea di Istanbul fu, di fatto, decisivo. In maniera abbastanza simile all'Oceano Indiano, il Mediterraneo occidentale appariva troppo distante da Istanbul che delegava la *governance* della regione; senza il sostegno francese e barbaresco, gli ottomani in effetti non avrebbero mai potuto navigare oltre il Capo d'Otranto e il Canale di Sicilia. La lontananza aumentava il valore delle informazioni spedite dalle provincie del Maghreb. I tre governatorati nordafricani di Algeria (1519), Tripolitania (1551) e Tunisia

¹⁰⁷ Asv, *Senato Deliberazioni Costantinopoli*, reg. 3, c. 51v (29 agosto 1566).

¹⁰⁸ Boa, Md, no. XIX, no. 87 (H. 28 S 980 / A.D. 9 luglio 1572).

¹⁰⁹ Boa, Md, XXV, no. 2686 (H. 26 C 982 / A.D. 12 ottobre 1574).

¹¹⁰ Ags, *Estado* 1070, fol. 77.

¹¹¹ Boa, Md, XII, nos. 403 (H.16 Za. 978 / A.D. 13 aprile 1571), 532 (H. Gurre-yi S 979 / A.D. 24 giungo 1571) e 787; XIV, no. 469 (H. 12 Ra. 978 / A.D. 14 agosto 1571); Asv, Sdc, fil. 5, fol. 19 (11 giugno 1569).

¹¹² Gürkan, *The Centre and the Frontier*, pp. 151-5.

¹¹³ Tsma, *Evrak* 12321, no. 380; Sahillioğlu, *E* 12321.

¹¹⁴ Boa, Md, III, no. 139; XIV, no. 539 (H. 27 R 978 / A.D. 28 settembre 1570); XVI, no. 640 (H. 23 Ca. 979 / A.D. 13 ottobre 1571); XIX, nos. 629 (H. 18 R 980 / A.D. 8 settembre 1571), 631 (H. 9 R 980 / A.D. 30 agosto 1571) e 668.

¹¹⁵ Ags, *Estado* 1541, fol. 159 (20 novembre 1591).

(1534-35, 1569-73, 1574) mantennero sempre una certa libertà a causa del conflitto contro gli Asburgo e delle difficoltà logistiche, condizionate dalla tecnologia del momento¹¹⁶. I territori ottomani in Barberia erano in fondo “province corsare”, nelle quali le notizie giungevano con continuità attraverso i suoi moli pieni di gente e mercanzie. I porti del litorale nordafricano furono meta privilegiata di commercianti, schiavi, redentori e avventurieri d’ogni tipo che portavano incessantemente “nuove fresche”. Le città più grandi come Algeri o Tunisi diventarono veri e propri mercati dell’informazione. La relazione particolare tra la «forgotten frontier»¹¹⁷ del Maghreb e il centro imperiale impose responsabilità diplomatiche e militari per le autorità locali. I barbareschi non solo rivestivano una funzione fondamentale nelle trattative con i francesi, il Sharif e i moriscos, ma costituivano reti autonome per la raccolta di informazione fuori dal controllo del governo sultanale.

Cosciente dei propri limiti, Istanbul sostenne l’opera dei barbareschi a dimostrazione di un certo pragmatismo dell’amministrazione ottomana lungo la frontiera, esaminato già da Gábor Ágoston¹¹⁸. Dal Divan erano spediti, di continuo, ordini ai governatori generali, affinché creassero reti con informazioni affidabili¹¹⁹. Quando Istanbul non riceveva notizie, il tono della corrispondenza diventava subito minaccioso, poiché gli avvisi della zona restavano determinanti nel conflitto sul fronte occidentale¹²⁰. Grazie alla prossimità geografica e alle relazioni commerciali con l’Europa, i governatori generali non s’affidavano soltanto a canali indiretti, ma inviavano spie nelle terre degli Asburgo¹²¹, ordina-

¹¹⁶ E. Safa Gürkan, *Osmanlı-Habsburg Rekabeti Çerçevesinde Osmanlılar’ın XVI. Yüzyıl’daki Akdeniz Siyaseti*, in H. Çoruh et al. (a cura di), *Osmanlı Dönemi Akdeniz Dünyası*, Yeditepe Yayinevi, İstanbul, 2011, pp. 11-50.

¹¹⁷ A.C. Hess, *The Forgotten Frontier: A History of the Sixteenth Century Ibero-African Frontier*, Chicago University Press, Chicago, 1978.

¹¹⁸ G. Ágoston, *A Flexible Empire: Authority and Its Limits on the Ottoman Frontiers*, «International Journal of Turkish Studies», 9/1-2 (2003), pp. 15-31; G. Ágoston, *Ottomans: From Frontier Principality to Empire*, in John Andreas Olsen, Colin S. Gray (a cura di) *The Practice of Strategy from Alexander the Great to the Present*, Oxford University Press, Oxford, 2011, pp. 105-131.

¹¹⁹ Al Governatore Generale d’Algeria: Boa, Md, VI, nos. 561 (H. 29 Ca. 972 / A.D. 2 gennaio 1565), 904 (H. 22 § 972 / A.D. 25 marzo 1565); XLIV, no. 287 (H. c. 23 M 991 / A.D. 16 febbraio 1583), al Governatore Generale della Tripolitania, VII, nos. 653 (H. 6 B 975 / A.D. 6 giugno 1568), 1060 (H. c.14-16 N 975 / A.D. 13-15 marzo 1568), 1472 (H. 25 Z 975 / A.D. 22 maggio 1568).

¹²⁰ Per esempio l’ordine inviato al Governatore Generale d’Algeria: Boa, Md, XLIV, no. 297 (H. c. 28 M 991 / A.D. 21 febbraio 1583).

¹²¹ E. Safa Gürkan, *An Ottoman Spy in Syracuse (1562): Constantino/Mehmed from Candia*, «Archivo de la Frontera», <http://www.archivodelafrontera.com/archivos/an-ottoman-spy-in-syracuse-1562-constantinomehmed-from-candia-o-un-espia-otomano-en-siracusa-1562-constantinomehmed-de-candia-por-emrah-safa-gurkan/>; Ags, Estado 1070, fol. 77. Mentre secondo il documento Ags, Estado 1119, fols. 95-2° (14 dicembre 1547), il nipote di Dragut è catturato dagli Asburgo in Sicilia, dove si è recato diverse volte, per cui contava probabilmente su una rete di contatti sull’isola, che gli forniva informazioni confidenziali con una certa regolarità.

vano le missioni di ricognizione alle galere dei corsari¹²², gestivano i negoziati con i nemici¹²³ e interrogavano i prigionieri delle razzie¹²⁴. Il flusso continuo di dati permetteva, allora, ad Istanbul di conoscere gli eventi politici e militari del Mediterraneo occidentale¹²⁵, oltre a vigilare i preparativi militari e la posizione della flotta asburgica¹²⁶. Il contributo delle province nordafricane, in ultima analisi, non solo consentiva agli ottomani di reagire in tempo ad una possibile manovra degli avversari¹²⁷, ma forniva anche ad Istanbul un quadro dettagliato della politica europea e magrebina.

Conclusioni: Una formula lineare?

Dopo una ricostruzione dello spionaggio ottomano nel sedicesimo secolo, ora è il momento di analizzare la sua efficienza. Quanto è stato realmente produttivo il sistema patrimoniale e decentrato? Gli ottomani riuscirono a far fronte ai nemici nella acquisizione di informazioni confidenziali sugli eventi politici e militari più recenti? Negli ultimi decenni gli studi sullo spionaggio del XX secolo hanno dimostrato che un confronto tra organizzazioni rivali produce risultati spesso insoddisfacenti, oltre a implicare una serie di problemi metodologici¹²⁸. L'affermazione diventa ancor più inconfutabile in relazione ai cosiddetti servizi segreti del Cinquecento, quando l'analisi di testimonianze conservate nelle cancellerie può essere addirittura controproducente data la frammentarietà delle fonti. Nonostante esistano difficoltà oggettive, lo studioso può presentare alcuni dati che dimostrano l'efficienza o meno del sistema ottomano.

¹²² Seyyid Murâdi Re'is, *Gazavât-ı Hayreddin Paşa*, a cura di Mustafa Yıldız (Aachen, Verlag Shaker 1993), fols. 280b-281a e 296b. Nel 1558 un giovane e ancora sconosciuto Uluc Ali partecipa a una missione: Ags, *Estado* 1124, fol. 135 (25 agosto 1558).

¹²³ R. Canosa, I. Colonnello, *Spionaggio a Palermo: Aspetti della guerra segreta Turco-Spagnola nel Mediterraneo del Cinquecento*, Sellerio Editore, Palermo, 1991, p. 73.

¹²⁴ Secondo *Gazavât*, Barbarossa impone l'abitudine di interrogare i prigionieri più importanti appena sbarcati ad Algeri: «Bellü başlu söz anlar kafir var ise huzuruna getürüb kafir yakası havadislerinden dahi ne var ise su'al idüp her şeyden haberdar olurdu», *Gazavât*, fols. 233v-235r, vedi anche fol. 238v.

¹²⁵ Boa, Md, XXIII, no. 645 (H. 22 Z 980 / A.D. 25 agosto 1573). La responsabilità di informare il centro sugli eventi marocchini, da *Fas* e *Marakeş*, è incombente del Governatore Generale d'Algeria: Md, XXX, nos. 348 e 424.

¹²⁶ Boa, Md, VII, nos. 653 (H. 6 B 975 / A.D. 6 gennaio 1568), 1060 e 1472; XIX, no. 255 (H. 3 Ra. 980 / A.D. 13 luglio 1572); XXVII, no. 555 (H. 2 Za. 983 / A.D. 2 febbraio 1576); LV, no. 283 (H. 22 S 993 / A.D. 22 febbraio 1585).

¹²⁷ Secondo il documento Boa, Md, VI, no. 904 (H. 22 S 972 / A.D. 28 settembre 1564), gli ottomani inviano la propria flotta nel Mediterraneo occidentale soltanto perché il Governatore Generale d'Algeria ha informato sui preparativi degli Asburgo.

¹²⁸ J. G. Blight, D. A. Welch, *The Cuban missile crisis and intelligence performance*, «Intelligence and National Security», 13/3 (1998), pp. 173-217.

Gábor Ágoston ha già provato in una ricerca fondamentale sulla strategia ottomana del XVI secolo, che l'Impero Ottomano possedeva mezzi sufficienti per raccogliere una mole di informazioni confidenziali, grazie alle quali Istanbul elaborò la sua politica estera¹²⁹. L'autore però era interessato soprattutto ai canali delle notizie, che dall'intera Europa raggiungevano i palazzi del sultano, per cui trascura nel testo il tema dell'efficacia. Grazie a un vasto corpus di documentazione proveniente dagli archivi di Istanbul, Venezia, Firenze e Simancas, in questa sede è possibile presentare l'effettività dello spionaggio ottomano nella cornice del modello elaborato da Ágoston.

Il caso di studi più significativi, per il sedicesimo secolo, è ancora una volta la guerra di Cipro, che implica una vera e propria esplosione di notizie. Le informazioni dell'Impero Ottomano prevedevano per esempio, che dopo la caduta di Nicosia l'armata della Lega Santa sarebbe ritornata da Creta al Mar Adriatico, senza batter ciglio¹³⁰. Alla vigilia di Lepanto il Divan conosceva in dettaglio le caratteristiche e dimensioni della flotta nemica¹³¹. Nel 1573 Istanbul avisava, con due mesi d'anticipo, i governatori generali di Tunisi e Algeri sulla spedizione di don Juan nella regione¹³². L'attacco della Serenissima contro Castelnuovo era noto ai dignitari di Istanbul grazie alle delazioni di un nobile veneziano, che informava della spedizione quattro mesi prima, cosicché le postazioni ottomane erano perfettamente preparate, quando i nemici attaccarono la fortezza¹³³.

Lo spionaggio dell'Impero Ottomano, in realtà, ebbe un raggio d'azione vasto con collaboratori, non solo, in spazi confinanti come Roma, Napoli, le piazze siciliane e l'Austria, ma i servizi segreti intervennero anche in Francia, sulla penisola iberica e addirittura nelle Fiandre. Una volta superati i controlli della frontiera, gli agenti ottomani viaggiavano senza remore nei domini dei nemici. Alcune spie del sultano erano professionisti con la capacità di superare barriere culturali, linguistiche, religiose e geografiche, oltre a tessere relazioni con le figure politiche più importanti dell'epoca¹³⁴.

¹²⁹ G. Ágoston, *Information, Ideology and Limits* cit., p. 78.

¹³⁰ Boa, Md, XIV, no. 520 (H. 21 Ra 978 / A.D. 23 agosto 1570).

¹³¹ Boa, XVI, no. 34 (H. 20 Ca. 979 / A.D. 10 ottobre 1571).

¹³² Boa, Md, XXII, nos. 416 (H. 14 R 981 / A.D. 12 agosto 1573) e 419.

¹³³ Ags, *Estado* 1331, fol. 221 (20 maggio 1572). N. Malcolm, *Agents of Empire* cit., p. 183.

¹³⁴ Ags, *Estado* 1072, fol. 232, *Estado* 1132, fol. 28 (4 dicembre 1567), *Estado* 1144, fol. 212; *Estado* 1327, fol. 7 (28 gennaio 1570); *Estado* 1331, fol. 232 (10 settembre 1572); *Estado* 1332, fol. 198 (16 luglio 1573); *Estado* 1333, fols. 48 (21 giugno 1574); *Estado* 1894, fols. 6, 94 e 95 (20-21 ottobre 1622); Ags, *Estado* K 1675, fols. 142, 167b (15 agosto 1592), 172 (5 settembre 1592) e 183 (24 ottobre 1592); *Estado* 1349, fol. 5 (2 febbraio 1602); Ags, *Estado* 1310, fols. 155 (7 agosto 1535), 166 (30 ottobre 1534), 189 (17 agosto 1534) e 191 (11 agosto 1534); *Estado* 1311, fols. 67 (7 aprile 1535), 80 (13 marzo 1535), 103 (11 gennaio 1534) e 124 (28 novembre 1534); Asv, Sdc, fil. 22, cc. 279v-280r (8 dicembre 1585). Cfr. anche R. Canosa, I. Colonnello, *Spionaggio a Palermo: Aspetti della guerra segreta Turco-Spagnola nel Mediterraneo del Cinquecento* cit.

Lo status di Istanbul inoltre favorì gli ottomani, poiché la città del Bosforo diventò un centro della diplomazia e del commercio globale. Le sue strade ospitavano una miriade di comunità etniche e religiose che portavano con sé notizie, voci ed idee di mondi lontani, persino dall'Oceano Indiano e dalla Cina¹³⁵. Nessun avversario del sultano, forse con l'eccezione di Venezia, godette di una condizione così privilegiata nel traffico dell'informazione. Benché non avessero ambasciatori residenti presso altre corti, gli ottomani ottenevano con regolarità notizie confidenziali grazie alle decine di mercanti e ai diplomatici europei di stanza a Istanbul. I membri del Divan intrattenevano poi relazioni con uno sciame di avventurieri che avevano contatti e interessi sui due lati della frontiera mediterranea.

La raccolta di informazioni affidabili risultava indispensabile, ma non era sufficiente. L'esempio citato di Castelnuovo dimostrava, innanzitutto, l'importanza dei tempi, per rispondere con successo ai movimenti del nemico. Come segnalato nella Tabella I, gli ottomani impiegavano tra le tre settimane e i due mesi per conoscere le informazioni degli eventi occorsi nel Vecchio Continente: un risultato ottimo per l'epoca. In alcune occasioni il governo ottomano era, addirittura, più rapido degli ambasciatori europei¹³⁶. Alcuni dati statistici consentono di presentare un confronto interessante. Secondo i calcoli di Pierre Sardella, basati sui registri di Marin Sanudo, nella prima metà del XVI secolo la trasmissione di notizie da Istanbul a Venezia tardava tra 15 e 81 giorni, con una media ponderata di 37¹³⁷. Quindici giorni erano considerati come un tempo record per la Serenissima, da tempo indicata come il centro dell'informazione per eccellenza. La media di 37 giorni era, invece, molto più di quanto gli ottomani avessero aspettato per sapere l'esito della battaglia di Pavia, la conquista di Tunisi, l'elezione di Sisto V al soglio pontificio o il disastro della Gran Armada sulle lontane acque dell'Atlantico. Nello stesso periodo tra l'altro una notizia percorreva, di media, la rotta tra Parigi e Venezia in 12 giorni, mentre da Valladolid alla piazza di San Marco il viaggio durava 29 giorni. La media ottomana con meno di due mesi per le notizie dalla Francia e meno di tre mesi dalla Spagna non era, dunque, inferiore agli standard contemporanei.

¹³⁵ Asv, Sdc, fil. 2, cc. 236v-237r (23 settembre 1567). Vedi G. Ágoston, *Birodalom és információ* cit., pp. 31-60.

¹³⁶ Asv, Sdc, fil. 3, c. 359r (7 gennaio 1568, m.v.). E. Charrière (a cura di), *Négociations de la France dans le Levant*, Impr. Nationale, Paris, 1853, vol. III, p. 69; M. Infelise, *From Merchants' Letters to Handwritten Political Avvisi: Notes on the Origins of Public Information*, in F. Bethencourt, F. Egmond (a cura di), *Cultural Exchange in Early Modern Europe, vol. 3: Correspondence and Cultural Exchange in Europe, 1400 - 1700*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, p. 38; M. Infelise, *Prima dei giornali: Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)* Editori Laterza, Roma, 2002, p. 7.

¹³⁷ P. Sardella, *Nouvelles et spéculations à Venise: au debut du XVI^e siècle*, Librairie Armand Colin, Paris, 1948, pp. 56-7.

Tabella 1 - *Tempi dell'informazione ottomana sugli eventi europei*

Evento	Data dell'evento	Luogo dell'evento	Data d'arrivo dell'informazione a Istanbul	Fonte dell'informazione	Tempo di trasmissione
Battaglia di Pavia	25 febbraio 1525	Pavia	26/29 marzo 1525 ¹³⁸	Bailo veneziano	29 o 32 giorni
Morte di Elisabetta di Valois, consorte di Filippo II	3 ottobre 1568	Madrid	Conosciuta molti giorni prima del 7 gennaio 1569 ¹³⁹	Ignota	Meno di tre mesi
Battaglia di Jarnac	13 marzo 1569	Jarnac, Francia	11 maggio 1569 ¹⁴⁰	Via Bailo che riceve una lettera di Venezia datata 2 aprile 1569	Meno di due mesi
Battaglia di La Roche-l'Abeille	25 giugno 1569	La Roche-l'Abeille, Francia	Pochi giorni prima del 22 agosto 1569 ¹⁴¹	Rumor: "un bruyt partout"	Meno di due mesi
Conquista di Tunisi	13 settembre 1574	Tunisi	Pochi giorni prima del 9 aprile 1574 ¹⁴²	Una fregata da Tunisi	Tre settimane circa
Battaglia di Alcantara	25 agosto 1580	Lisbona	17/20 ottobre 1580 ¹⁴³	Il 17: ambasciatore francese, il 20: un corriere raguseo	Meno di due mesi
Elezione di Sisto V	24 aprile 1585	Roma	Conosciuta già il 31 maggio 1585 ¹⁴⁴	Un corriere raguseo	Un mese circa
Sconfitta della Gran Armada	8 agosto 1588	Sulle acque di Gravelines, Fiandre	Ricevuta tramite tre canali prima del 9 settembre 1588 ¹⁴⁵	Alvaro Mendes, ambasciatore raguseo, ambasciatore inglese	Un mese circa
Assassinio d' Enrico III	1 agosto 1589	Saint Cloud, Parigi	Prima del 18 settembre 1589 ¹⁴⁶	Un corriere raguseo (in 17 giorni Ragusa-Istanbul)	7 settimane
Battaglia di Ivry	14 marzo 1590	Ivry, Francia	La settimana prima del 12 maggio 1590 ¹⁴⁷	Un corriere raguseo con lettera datata 12 aprile 1590	2 mesi circa

Gli ottomani contavano su un ampio ventaglio di fonti, soprattutto, durante i periodi di maggior contrapposizione bellica. La guerra di Cipro è ancora una volta il miglior esempio. In una situazione piuttosto complessa dopo la sconfitta di Lepanto, Istanbul riceveva notizie da più canali: il governatore generale della Rumelia *Serdar Vezir Hüseyin Pascià*, i governatori di Ilbasan, Delvine, Mora, Ohri, Zacesne, Hersek e Buda e i castellani della frontiera balcanica. I responsabili politici e amministrativi delle province ottenevano le informazioni da spie, *akıncıs* (forze irregolari delle razzie) e corsari¹⁴⁸. La marina del sultano vigilava le proprie acque, mentre dai territori nordafricani l'attenzione era puntata sui preparativi della flotta che la Lega Santa allestiva nei porti italiani. Lo stesso Re di Francia inviava lettere a Istanbul, mentre il

¹³⁸ La prima informazione della battaglia a Istanbul è del 26 marzo, ma Ibrahim Pascià aspetta sino alla conferma del bailo, 29 marzo. M. Infelise, *From Merchants' Letters* cit., p. 38; Id., *Prima dei giornali* cit., p. 7.

¹³⁹ Asv, Sdc, fil. 3, c. 359r (7 gennaio 1568, m.v.).

¹⁴⁰ Asv, Sdc, fil. 4, c. 70v (11 maggio 1569).

¹⁴¹ E. Charrière, *Négociations* cit., vol. III, p. 69.

¹⁴² Asv, Sdc, fil. 5, c. 44r (9 aprile 1570).

¹⁴³ Il 16 ottobre il bailo veneziano riceve le notizie, il giorno dopo l'ambasciatore francese le racconta a Uluc Ali. Informazioni più dettagliate arrivano a Istanbul con un corriere mandato da Ragusa il giorno 20, quando l'agente raguseo in città, Niccolò Prodanelli, informa il Gran Visir: Ags, *Estado* 1338, fol. 64 (28 ottobre 1580).

¹⁴⁴ Asv, Sdc, fil. 21, c. 265v (31 maggio 1585).

¹⁴⁵ Asv, Sdc, fil. 28, c. 90v (9 settembre 1588).

¹⁴⁶ Asv, Sdc, fil. 30, c. 71r (18 settembre 1589).

¹⁴⁷ Asv, Sdc, fil. 31, cc. 167r, 171r (12 maggio 1590).

¹⁴⁸ Boa, Md, XIX, passim.

proprio ambasciatore presso il sultano condivideva, senza indugi, i dati più confidenziali¹⁴⁹. In quanto tributaria del Turco, la Repubblica di Ragusa organizzava missioni di spie in Europa, di cui poi rivelava i risultati agli ottomani¹⁵⁰. Secondo un agente degli Asburgo, ogni settimana un corriere partiva da Ragusa per la città del Bosforo, dove aggiornava sui movimenti della flotta cristiana¹⁵¹. Soldati imprigionati, mercanti provenienti dall'estero e schiavi liberati fornivano una prospettiva differente dello scontro¹⁵². Varie spie al soldo di diversi dignitari erano attive sul campo¹⁵³. Ottenuta attraverso numerosi canali, l'informazione era posta al vaglio dei funzionari d'Istanbul che valutavano i dati a disposizione, verificavano le possibili incongruenze e richiamavano gli ufficiali all'ordine in caso di problemi¹⁵⁴.

I principali responsabili della politica ottomana furono grandi mecenati di spie come Rüstem,¹⁵⁵ Sokollu Mehmed,¹⁵⁶ Siyavuş,¹⁵⁷ Koca Sinan¹⁵⁸ e Uluc Ali¹⁵⁹. Ognuno dimostrò un'ampia conoscenza della politica europea nelle discussioni con ambasciatori e diplomatici del Vecchio Continente.¹⁶⁰ Gli ottomani, in particolare, mostrarono un

¹⁴⁹ Boa, Md, XIX, nos. 247 (H. 4 S 980 / A.D. 15 giugno 1572), innumerato, dopo no. 667; XXII, no. 108.

¹⁵⁰ Državni Arhiv u Dubrovniku, *Acta Turcorum*, A7 29a (21-30 Za 978 / A.D. 16-25 aprile 1571), K 82 (H. 1-10 R 979 / A.D. 23 agosto - 1 settembre 1571), K 113 (H. 11-20 S 978 / A.D. 15-24 luglio 1570), i testi sono raccolti da N. H. Biegman, *Ragusan Spying for the Ottoman Empire: Some 16th-Century Documents From the State Archive at Dubrovnik*, «Belleten», 26/106 (1963), pp. 237-255.

¹⁵¹ Asv, *Capi del Consiglio di Dieci, Lettere Rettori*, b. 191, c. 175r-177, testi in M. Lesure, *Notes et documents sur les relations vénéto-ottomanes, 1570-1573, I*, «Turcica», 4 (1972), pp. 134-164.

¹⁵² P. Preto, *Servizi Segreti* cit., p. 102. Ags, *Estado* 1058, fols. 40 (5 aprile 1570), 42 e 214. Asv, *Parti Criminali*, reg. 11, cc. 78r-78v (3 luglio 1570); *Parti Secrete*, reg. 9, c. 87r (19 agosto 1570); Asf, *Amp*, fil. 2979, cc. 336 (8 aprile 1570), 374 (27 maggio 1570), fil. 3080, c. 826 (30 settembre 1570).

¹⁵³ P. Preto, *Servizi Segreti* cit., p. 102. Ags, *Estado* 1058, fols. 40 (5 aprile 1570), 42 e 214. Asv, *Parti Criminali*, reg. 11, cc. 78r-78v (3 luglio 1570); *Parti Secrete*, reg. 9, c. 87r (19 agosto 1570); Asf, *Amp*, fil. 2979, cc. 336 (8 aprile 1570), 374 (27 maggio 1570), fil. 3080, c. 826 (30 settembre 1570).

¹⁵⁴ Boa, Md, IX, nos. 237 e 239.

¹⁵⁵ Asv, *Apc*, filza 5, cc. 3v-5r (6 agosto 1550), 104v-105v (28 maggio 1551), 159v-160r (7 luglio 1551), 305r-305v (6 febbraio 1551, m.v.), 398r-398v (18 giugno 1552).

¹⁵⁶ Asv, *Sdc*, fil. 2, cc. 43r-43v (10 aprile 1567), 372v-373v (12 gennaio 1567, m.v.), fil. 3, cc. 163r (27 luglio 1568). E. Charrière, *Négociations* cit., vol. III, p. 72 (30 agosto 1569).

¹⁵⁷ Asv, *Sdc*, fil. 25, cc. 48r-48v (2 marzo 1587).

¹⁵⁸ E. Sola Castaño, *Uchali* cit., p. 359.

¹⁵⁹ Asv, *Sdc*, fil. 21, cc. 283r-284r (12 giugno 1585).

¹⁶⁰ Asv, *Apc*, fil. 5, cc. 3v-5r (6 agosto 1550), 104v-105v (28 maggio 1551), 159v-160r (7 luglio 1551), 305r-305v (6 febbraio 1551, m.v.), 371v (18 maggio 1552), 398r-398v (18 giugno 1552). cc. 3v-5r (6 agosto 1550), 159v-160r (17 luglio 1551); *Sdc*, fil. 2, cc. 43r-43v (10 aprile 1567), 372v-373v (12 gennaio 1567, m.v.), 384r-384v (19 gennaio 1567, m.v.), fil. 3, cc. 162r-162v (27 luglio 1568), fil. 21, cc. 283r-284r (12 giugno 1585), 405r (30 gennaio 1585), fil. 25, cc. 48r-48v (2 marzo 1587), fil. 31, cc. 470r-470v (18 agosto 1590); E. Charrière, *Négociations* cit., vol. III, p. 72 (30 Agosto 1569).

forte interesse per alcune vicende come la Lega di Smalcalda¹⁶¹, la sorte del trono polacco¹⁶², le guerre di religione in Francia¹⁶³, la ribellione olandese¹⁶⁴, la rivalità tra Asburgo e Valois¹⁶⁵, i legami matrimoniali tra le dinastie europee¹⁶⁶ e i rapporti personali tra i diversi monarchi¹⁶⁷. Istanbul conosceva nel dettaglio i preparativi militari e le condizioni delle difese nel Mediterraneo occidentale¹⁶⁸. Sebbene giungessero molte informazioni false, i responsabili delle reti ottomane (o «persone pratiche», nelle parole del bailo veneziano¹⁶⁹) avevano i mezzi per vagliare le notizie e distinguerle dai rumor.

Diverse testimonianze invece sembrano sorprendenti. In alcune occasioni i dignitari di Istanbul formulavano domande incredibilmente banali: dove è Roma¹⁷⁰? Firenze e Ferrara sono sulla costa¹⁷¹? Granada possiede dei porti¹⁷²? Dov'è e a chi appartiene Cadice¹⁷³? Cos'è una dieta di Germania¹⁷⁴? Quanto vale un doblone¹⁷⁵? Quando gli Asburgo e Venezia hanno firmato l'ultimo trattato di pace¹⁷⁶?

Le ultime due domande con ogni probabilità rispondevano a dubbi reali. L'intermediario ebraico Benveniste, per esempio, richiedeva dieci dobloni al diplomatico degli Asburgo Giovanni Marigliani per «mandargly al gran Turco il quale gustaria di vederly per calcolare quanto valevano». La stessa incertezza è possibile sulla tregua tra veneziani e Asburgo, poiché Rüstem Pascià avrebbe potuto dimenticare la data esatta di un trattato firmato ventidue anni prima.

Gli altri interrogativi invece sembrano piuttosto paradossali. Come è possibile che un Gran Visir esperto, per esempio Sokollu o Köprülü Fazıl Ahmed, ignorasse nozioni basilari della geografia mediterranea, mentre era alla guida di un impero esteso dal Maghreb alla Crimea? Istanbul, tra l'altro, era piena di cristiani, ebrei e rinnegati provenienti

¹⁶¹ Asv, Apc, fil. 5, cc. 371v (24 aprile 1552), 386v (12 maggio 1552).

¹⁶² E. Charrière, *Négociations* cit., vol. III, p. 73, fn. 1 (30 agosto 1569).

¹⁶³ Asv, Sdc, fil. 21, c. 405r (30 giugno 1585); E. Charrière, *Négociations* cit., vol. III, p. 69 (30 Agosto 1569).

¹⁶⁴ Asv, Sdc, fil. 21, c. 405r (30 giugno 1585).

¹⁶⁵ Asv, Apc, fil. 5, cc. 305r-305v (6 febbraio 1551, m.v.).

¹⁶⁶ Asv, Apc, fil. 5, cc. 159v-160r (7 luglio 1551), Sdc, fil. 25, cc. 48r-48v (2 marzo 1587); E. Charrière, *Négociations* cit., vol. III, 72 (30 Agosto 1569).

¹⁶⁷ Asv, Apc, fil. 5, cc. 305r-305v (6 febbraio 1551, m.v.).

¹⁶⁸ Asv, Sdc, fil. 21, cc. 283r-284r (12 giugno 1585).

¹⁶⁹ Asv, Sdc, fil. 3, cc. 383v-384r (28 gennaio 1568, m.v.).

¹⁷⁰ Asv, Apc, fil. 5, c. 19v (18 dicembre 1550).

¹⁷¹ Asv, Sdc, fil. 4, c. 273r (21 gennaio 1569, m.v.).

¹⁷² A. Servantie, *Charles Quint aux yeux des Ottomans*, in M. J. Rubiera Mata (a cura di), *Carlos V: Los moriscos y el Islam*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 2001, pp. 295-319; in particolare p. 305.

¹⁷³ J.P. Ghobrial, *The Whispers of Cities: Information Flows in Istanbul, London and Paris in the Age of William Trumbull*, Oxford University Press, Oxford, 2013, p. 77.

¹⁷⁴ Asv, Sdc, fil. 1, c. 215r (20 luglio 1566).

¹⁷⁵ Ags, *Estado* 1338 fol. 64 (28 ottobre 1580).

¹⁷⁶ Asv, Apc, fil. 5, c. 75r (2 maggio 1551).

dal Mediterraneo, a cui porre gli ipotetici dubbi. Perché i dignitari ottomani chiedevano informazioni così banali e imbarazzanti ad ambasciatori stranieri? La ragione reale era, certamente, il tentativo da parte dei pascià di incoraggiare la conversazione, affinché i diplomatici europei si lasciassero scappare dettagli meno accessibili.

Nessun contemporaneo considerava lo spionaggio del sultano come una struttura inefficiente, anzi si sprecavano gli elogi degli avversari. Nel 1565 una spia spagnola confermava in un avviso che Istanbul riceveva ogni dieci giorni via Ragusa notizie da Messina sull'ammiraglio don García de Toledo, «et si sa per insin quando si lava la faccia»¹⁷⁷. L'ambasciatore austriaco Joachim von Sinzendorff elogiava gli ottomani, per aver la conoscenza esatta, «exactissimam cognitionem», delle deliberazioni prese a Vienna dall'imperatore e dai suoi consiglieri più leali¹⁷⁸. Allo stesso modo, nel 1570 l'Arciduca Carlo II segnalava preoccupato l'efficacia delle spie nemiche lungo la frontiera turco-austriaca¹⁷⁹. Dopo anni come inviato a Istanbul, nel 1582 Giovanni Marigliani stilò una lettera per Filippo II, nella quale confermava «si sano a quella porta i pensieri di Sua Maestà come si sano anche in Venezia»; il milanese concludeva il dispaccio da Lisbona con la certezza che gli ottomani conoscessero già l'entrata del Duca di Alençon a «Helsingas» grazie all'ambasciatore francese¹⁸⁰. Un caso a parte fu l'ammiraglio generale Cicalazade Yusuf Sinan Pascià, un rinnegato d'origine genovese. Quando scriveva al Viceré di Sicilia per chiedere il permesso che la madre salisse a bordo della sua capitana nelle acque di Messina, il comandante della flotta ottomana aggiungeva nella lettera: «non si pensi che io lo mandi [il messaggero della lettera, uno schiavo liberato per l'occasione] per havere alcune nove perche sapete che tanto voi costi quanto noi altri di quanto vi e di novo in ogni banda ni havemo piene informatione et buona»¹⁸¹.

Quindi fu possibile uno spionaggio efficiente senza una struttura istituzionalizzata? Come fecero gli ottomani a elaborare la loro strategia senza un apparato governato dal centro? L'esistenza di un sistema istituzionalizzato non fu una *conditio sine qua non* per ottenere risultati importanti nell'attività d'intelligence. Durante la prima età moderna i vantaggi della centralizzazione e istituzionalizzazione rimasero piuttosto limitati, per cui la loro assenza nel sistema ottomano non significò ne-

¹⁷⁷ Ags, *Estado* 1054, fol. 173 (5 agosto 1565).

¹⁷⁸ Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Staatenabteilungen, *Türkei I*, box 45, bundle per 1581 settembre, fol. 31r, citato da T. Graf, *I am Still Yours' Christian-European 'Renegades' in the Ottoman Elite during the Late Sixteenth and Seventeenth Centuries*, (Ph.D. Diss., Universität Heidelberg, 2013), p. 208.

¹⁷⁹ S. Takats, *Macaristan Türk Aleminden Çizgiler*, tradotto da S. Karatay, Türk Tarih Kurumu Basımevi, Ankara, 2011, p. 229.

¹⁸⁰ Ags, *Estado* 1527, fol. 211 (7 maggio 1582).

¹⁸¹ Ags, *Estado* 1158, fol. 18.

cessariamente che lo spionaggio di Istanbul funzionasse in modo meno efficace. Ovunque c'era spazio per l'improvvisazione, anche nel sistema degli Asburgo e di Venezia, dove la standardizzazione non fu mai realmente definitiva. Diversi esperimenti istituzionali caddero molto presto in disuso, senza riuscire a creare una tradizione duratura. Il servizio postale finanziato da Luigi XI di Francia, per esempio, fu ridimensionato e abbandonato alla morte del re¹⁸². Mentre, per ragioni inspiegabili, la *Espia Mayor* degli Asburgo perse gradualmente la rilevanza politica sino a diventare un titolo onorifico nella seconda metà degli anni '20 del secolo XVII¹⁸³. Come spiegato da Alain Hugon, una successione di cambi, prove ed errori, «une suite de avancées et reculs», aiuta a non cadere nella trappola teleologica di una «marche en avant vers le progrès» e di una formazione lineare dello Stato Moderno¹⁸⁴.

In un altro lavoro ho dimostrato che la mancanza di ambasciatori residenti non rappresentava un limite in sé del sistema ottomano¹⁸⁵, al contrario della tesi proposta da una tradizione storiografica molto forte. In realtà esiste un pericolo legato a un'interpretazione *whiggish* della storia, per la quale l'esperienza europea resterebbe l'unico metro di giudizio, con il quale è possibile coniare un concetto di modernità, su cui poi definire il successo o il fallimento di esperienze politiche. Sulla base della propria tradizione, gli ottomani, invece, raccolsero informazioni in modo tempestivo attraverso differenti canali ritenuti affidabili. Un sistema diverso consentì comunque agli ottomani di prendere decisioni, organizzare risorse, formulare politiche e, in ultima analisi, definire una strategia globale per un impero immenso.

¹⁸² A. Pettegree, *The Invention of News: How the World Came to Know about Itself*, Yale University Press, New Haven-Londra, 2014, p. 37.

¹⁸³ A. Hugon, *Au Service de Roi Catholique "Honorables Ambassadeurs" et "Divins Espions": Représentation Diplomatique et Service Secret dans les Relations Hispano-Françaises de 1598 à 1635*, Casa de Velázquez, Madrid, 2004, p. 508, p. 515.

¹⁸⁴ A. Hugon, *Au Service de Roi Catholique* cit. p. 515.

¹⁸⁵ E. Safa Gürkan, *Mediating Boundaries: Mediterranean Go-betweens and Cross-Confessional Diplomacy in Constantinople, 1560-1600*, «Journal of Early Modern History», 19 (2015), pp. 107-128, in particolare 127-128.